



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 NOVEMBRE 2010

Versione definitiva

LE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ IN MATERIA DI ASSUNZIONI E DI SPESA DI PERSONALE 2011-2013 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

BT SI AGGIUDICA RETE INTERNAZIONALE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ITALIA 7

REGIONE, IL 25/11 INFODAY SU ENERGIE RINNOVABILI 8

OSSERVATORIO, SERVIREBBERO 200 MLN CONTRO DISSESTO 9

I CRITERI MINISTERIALI SUI MUTUI 10

AQUILAB, CONTINUITÀ DEI SERVIZI IN CASO DI CATASTROFE 11

L'EUTOPIA FA SALTARE LE DEROGHE SULL'ARSENICO 12

I parametri dell'oro blu e le scadenze al regime provvisorio regione per regione 12

IL SOLE 24ORE

UE: SUI RIFIUTI NULLA È CAMBIATO 17

Gli ispettori: non ci sono piani per smaltimento e differenziata, così niente fondi

IL COLLE: MAI VISTO IL DECRETO QUANDO ARRIVERÀ VALUTEREMO 19

UN TERMOVALORIZZATORE A OSTACOLI 20

FASE DI STALLO - Il comune rischia di dover pagare penali all'unica azienda rimasta in campo ma ora si passa al bando provinciale

MARCEGAGLIA SPINGE IL FEDERALISMO 21

«Le regioni pronte inizino subito - Dalla spesa improduttiva ostacoli alla crescita» - LA RICHIESTA - La leader degli imprenditori: «Alzeremo la voce per avere il credito d'imposta su ricerca e innovazione. Riformare la Pa è obiettivo irrinunciabile»

USARE TUTTI I FONDI È LA VIA MAESTRA PER RILANCIARE IL SUD 22

LA STRATEGIA - Legalità, investimenti e occupazione i nodi Conferma dei «Fas» e rimodulazione delle risorse Ue le priorità

LA LOMBARDIA SCALDA I MOTORI SULLA BANDA LARGA 23

CORSA CONTRO IL TEMPO SUGLI ANTICIPI DEL VENETO 24

L'Economia dovrà validare i dati forniti dalla regione

NUOVE SANZIONI SULL'ORARIO 25

*Penalità legate a lavoratori coinvolti e reiterazione della violazione*²⁵

NON DECOLLA IL CALL CENTER SUI CERTIFICATI DI MALATTIA 27

BILANCIO NEGATIVO - Secondo il tavolo tecnico su 9.300 telefonate effettuate da agosto 450 hanno ottenuto il protocollo dell'Inps

I COMMERCIALISTI: «REVISORI PROFESSIONALI NELLE REGIONI» 28

ITALIA OGGI

I NAS IN COMPAGNIA 29

Controlli sanitari alla polizia locale

FEDERALISMO E COSTI STANDARD IN ORDINE SOLO OTTO REGIONI 30

LA REPUBBLICA

A MILANO IDEA PER NATALE LA SCUOLA FA DA BABY-SITTER 31

RACCOLTA DIFFERENZIATA AI TEMPI DEI BORBONI	32
<i>Problemi dal '94. Un'incapacità pagata 780 milioni l'anno, 8 miliardi in 10 anni - La Campania è invasa dalle ecoballe. Ci vorranno 56 anni per smaltirle tutte</i>	
ORA MARA INCALZA LA LEGA "VIA LE ORDINANZE RAZZISTE DELLE GIUNTE NEL BRESCIANO"	34
EVASIONE, ITALIANI MENO TOLLERANTI LA GIUSTIFICANO SOLO DUE SU DIECI	35
LA REPUBBLICA FIRENZE	
I RIFIUTI DI NAPOLI E LA BUONA POLITICA	36
"SÌ AI RIFIUTI MA IL GOVERNO DEVE CHIEDERCELO"	37
<i>Rossi: da Napoli 150 tonnellate al giorno: "Anche gli altri facciano la loro parte"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
BENI CONFISCATI, UN PATRIMONIO INUTILIZZATO	38
<i>In città non assegnati 285 immobili, 7 ville e 23 ettari di terreni</i>	
IL SINDACO DI BAGHERIA SPAZZINO PER UN GIORNO	39
<i>Residenti e commercianti apprezzano il gesto: "È stato un signore"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
LINGUAGGIO MENO BUROCRATICO ORA C'È UN CORSO DI FORMAZIONE	40
LA REPUBBLICA TORINO	
<i>L'opposizione attacca, lui replica: colpa vostra</i>	
CONCORSO PER DIRIGENTI COMUNALI QUATTRO ESCLUSI RICORRONO AL TAR	42
LA REGIONE VUOLE COMPRARE TUTTI GLI IMPIANTI DI RISALITA	43
<i>L'assessore "La neve risorsa di punta per il turismo. Copiamo da chi è più bravo"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
NUOVE DISCARICHE E SANZIONI AI COMUNI. QUEL PIANO TRADITO	44
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
PATTO DEI SINDACI PER I FONDI	45
CORRIERE ALTO ADIGE	
INCARICO ESTERNO, CONDANNATI GLI ASSESSORI	46
<i>Saurer, Gnechchi e un dirigente dovranno risarcire. «Sottovalutato l'interesse pubblico»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
ADDIZIONALE IRPEF, ANCHE LA LEGA DICE NO	47
<i>Vince la linea del Pdl ma ora è scontro sui tagli. Ciambetti: « Dimezzati i budget degli assessori »</i>	
LA GUERRA DELLE STRISCE COLORATE UNA CIRCOLARE METTE IN PERICOLO QUELLE LEGHISTE E QUELLE DEMOCRATICHE	48
LA STAMPA ALESSANDRIA	
RISPARMIO DI SOLDI E ENERGIA CON IL FOTOVOLTAICO SU 7 EDIFICI	49
<i>Coinvolte 6 scuole e il Ciclomuseo Autosufficienza energetica al 90%</i>	
LA STAMPA CUNEO	
LITE IN PROVINCIA SUL RIORDINO DEL PERSONALE	50
<i>Prevista la riduzione da 5 a 3 direttori</i>	
IL GIORNALE	
LA SECESSIONE? LA FANNO 545 COMUNI DEL NORD	51

I paesi piemontesi, lombardi e veneti a ridosso delle Regioni a statuto speciale si spopolano. E i sindaci, per fermare gli emigranti che cercano tasse contenute e servizi efficienti, preparano una raffica di referendum per cambiare i confini – RICHIESTE/I primi cittadini vogliono pari opportunità: altrimenti i nostri territori si impoveriscono

COMUNI SENZA RISORSE PERCHÉ FANNO DA SÉ..... 52

IL MATTINO

FLOP DIFFERENZIATA, L'INCHIESTA DELLA PROCURA NEL MIRINO RITARDI E INVESTIMENTI DEL COMUNE..... 53

Nuova indagine sul fallimento dell'operazione-riciclo - Al palo il piano del governo

LA CORSA DELLA PADANIA AI SOLDI DI ROMA LADRONA 54

L'Italia è unita nei vizi: pronti a battere cassa senza aver subito danni

IL MATTINO NAPOLI

IL SINDACO INSISTE «IMMONDIZIA NEL SOTTOSUOLO» 55

Accuse a Formigoni: manca di senso civico La replica da Milano: pensi ai suoi concittadini

SALERNO, FONDI UE PER LA DIFFERENZIATA AI CARAIBI 56

Due milioni e 700mila euro per «fare lezione» agli abitanti di Cuba, Haiti e Santo Domingo

IL GIORNALE DI CALABRIA

DISCARICA DI PIANOPOLI, STOP AL CONFERIMENTO DEI RIFIUTI..... 57

Arischio la raccolta in 80 Comuni tra Catanzaro e Vibo

I SINDACI DELLA PROVINCIA DI COSENZA CONTESTANO I TAGLI 58

COME IMPEGNARSI SENZA “PESARE” SUI CITTADINI..... 59

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Novità in materia di assunzioni e di spesa di personale 2011-2013

La manovra finanziaria 2011-2013 contenuta nel D.L. 78/10 convertito in Legge 122/10 ha inciso pesantemente sui costi dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, comportando riduzioni non soltanto numeriche, ma anche in termini assoluti di spesa del personale e ha apportato innovazioni che vanno nella direzione della previsione di maggiori vincoli e limiti alla concreta attività ed autonomia gestionale. A partire dal primo gennaio 2011, gli enti locali, in cui la spesa del personale incide in misura inferiore al 40% della spesa corrente, possono procedere all'assunzione di nuovo personale solo al fine di reintegrare le vacanze per il personale cessato nell'anno 2010, nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In altri termini, a partire dal primo gennaio 2011, i "restanti enti" (ovvero, gli enti locali in cui la spesa per il personale incide in misura inferiore al 40% sulla spesa corrente), possono procedere solo ad una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati nell'anno precedente, nel limite del 20% della spesa corrispondente (art. 76 comma 7 come novellato dalla L. 122/10), purché ciò non determini comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti (comma 557). Qualora l'ente locale non dovesse rispettare dette prescrizioni, anche in questa ipotesi trova applicazione il comma 557 ter che prevede l'operatività della sanzione-limitazione tipizzata dal comma 4 dell'art. 76 del D.L. n. 112/2008. Durante il seminario viene illustrato il contenimento della spesa, il nuovo regime limitato alle assunzioni a tempo indeterminato e di conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza, il blocco del trattamento economico complessivo, le novità in materia di mobilità interna ed esterna, le sanzioni per gli Enti che non rispettano le nuove regole. Il seminario avrà luogo il **24 NOVEMBRE 2010** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.



CONSORZIO

ASMEZ

23/11/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 273 del 22 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 4 novembre 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Liguria. (Decreto 55250).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Bt si aggiudica rete internazionale pubblica amministrazione Italia

British Telecom si è aggiudicata la gara indetta da DigitPA, l'ente pubblico non economico con competenza nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito della pubblica amministrazione, per la realizzazione e la gestione della rete internazionale della Pubblica Amministrazione italiana, che collegherà oltre 340 sedi in 125 paesi. Il contratto avrà una durata di 7 anni. "Grazie a BT - informa una nota - la Pubblica Amministrazione italiana potrà contare su una rete Multiprotocol Switching (MPLS) affidabile, stabile e capillare, su cui verranno erogati servizi di connettività, sicurezza, voice over IP per tutte le chiamate e soluzioni di videoconferenza evolute e in alta risoluzione. La nuova infrastruttura di rete connetterà in particolare sedi diplomatiche, che fanno riferimento al Ministero degli Esteri, sedi del Ministero della Difesa e uffici commerciali dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE) e sarà in grado di soddisfare la crescente domanda di accesso ad applicazioni IT centralizzate presso le sedi principali di Roma in totale sicurezza". BT Italia, capofila di un raggruppamento temporaneo di impresa di cui fanno parte HP e Finmeccanica, ha battuto concorrenti del calibro di Reliance Vanco, Telecom Italia e Fastweb, "grazie alla migliore soluzione tecnico/progettuale e ad una proposta economica altamente competitiva". "Sono orgoglioso che BT abbia vinto questa importante gara, che conferma la nostra vocazione ad essere il partner globale preferito dalle aziende e dalla Pubblica Amministrazione - ha commentato - Corrado Sciolla, amministratore delegato di BT Italia -. Le nostre crescenti competenze nei servizi globali permetteranno alla PA di godere di soluzioni innovative capaci di rispondere alle sempre maggiori esigenze del settore".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Regione, il 25/11 infoday su energie rinnovabili

"Il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti e l'assessore alle Attività Produttive Antonio Caridi apriranno i lavori della giornata informativa sull'energie rinnovabili, in programma giovedì, 25 novembre, a Falerna Marina (Cz)". "L'iniziativa - informa una nota dell'ufficio stampa della giunta regionale - fa parte di un Programma operativo interregionale sulle Energie e sul risparmio energetico, che coinvolge le quattro regioni dell'Obiettivo "Convergenza": Calabria, Campania, Puglia e Sicilia". "Autorità di gestione è la Regione Puglia, mentre i soggetti attuatori sono il ministero dello Sviluppo Economico e il ministro dell'Ambiente. Il programma si pone l'obiettivo di aumentare la quota di energia consumata, proveniente da fonti rinnovabili e sostenere l'implementazioni di azioni di efficientamento energetico". "La dotazione economica complessiva è di circa 1,6 miliardi di euro, derivanti per metà da Fondi Fesr e per metà da Fondi nazionali". Oltre al presidente Scopelliti e all'assessore Caridi, che interverranno ad apertura di lavori, saranno presenti all'Infoday di Falerna Marina, rappresentanti dei ministeri per lo Sviluppo Economico e dell'Ambiente e dell'Autorità di gestione della Regione Puglia. Interverranno anche per la Regione Calabria Ilario De Marco, dirigente del settore Energie Rinnovabili, e Maria Grazia Nicolò, dirigente generale del dipartimento alle Attività Produttive".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**VENETO/AMBIENTE****Osservatorio, servirebbero 200 mln contro dissesto**

In Veneto sarebbe necessario spendere mediamente 200 milioni di euro l'anno per garantire gli interventi necessari per la sicurezza idrogeologica del suolo. Invece, sommando fondi statali e fondi regionali, negli ultimi sette anni si sono spesi 431 milioni di euro con un trend progressivamente decrescente. La ristrettezza delle risorse finanziarie ha indotto a privilegiare gli interventi di "somma urgenza" a discapito delle manutenzioni e delle sistemazioni strutturali, senza peraltro nemmeno riuscire a far fronte alla lista minima delle priorità. È quanto emerge dal monitoraggio condotto dall'Osservatorio sulla spesa regionale sugli ultimi sette anni (2003-2009) di investimenti nel settore della difesa idrogeologica, presentato oggi alle commissioni Bilancio e Lavori Pubblici del Consiglio regionale del Veneto, presiedute rispettivamente da Costantino Toniolo (Pdl) e Nicola Finco (Lega), presente anche il vicepresidente del Consiglio Franco Bonfante (Pd). Il rapporto, ultimato ben prima della grande alluvione di novem-

bre, mette a confronto la situazione idrogeologica del Veneto (un quarto dei comuni è a rischio frane, oltre un terzo a rischio alluvioni) con i finanziamenti assicurati dalle diverse leggi (statali e regionali) che intervengono in materia di frane, dissesti e manutenzione dei corsi d'acqua e con il relativo programma di interventi realizzati dalla Direzione regionale difesa suolo e dal braccio operativo dei Geni civili. Il dato che più balza agli occhi, soprattutto alla luce degli ingenti danni provocati dalle esondazioni di tre settimane fa, è il "grido di allarme" lanciato dalla Direzione regionale: negli ultimi sette anni, dovendo fare i conti con sempre meno risorse, non solo ha sistematicamente ridotto di circa un terzo il numero degli interventi programmati e selezionati secondo una rigida lista di priorità (circa 1300 interventi sugli oltre 1700 inizialmente preventivati), ma non è nemmeno riuscita a far fronte a tutte le priorità individuate. L'elenco annuale di opere pubbliche nel campo della difesa idrogeologica è stato tuttavolta spesso accantonato per

"rincorrere urgenze e manutenzioni improrogabili", cioè interventi indifferibili di somma urgenza come ad esempio la riparazione della rottura di un argine. "Interventi, questi - spiegano i tecnici della Direzione difesa suolo - molto più costosi dell'ordinaria manutenzione, perché seguono procedure d'urgenza, con affidamenti diretti senza gara d'appalto, e richiedono un investimento in cantieri e in infrastrutture molto più oneroso. La difesa del suolo, del resto - ha spiegato l'ingegner Dorianò Zanette - è come la manutenzione di un'automobile: si può risparmiare nell'immediato evitando di metterci mano ma così facendo si va inevitabilmente incontro a maggiori costi nel futuro". Nell'inseguire le "somme urgenze" la Regione ha pertanto vanificato ogni possibilità di programmare gli interventi strutturali, cioè le manutenzioni delle opere idrauliche esistenti e le sistemazioni ordinarie dei corsi d'acqua, infilandosi in un circuito perverso nel quale le poche risorse disponibili vanno a finanziare interventi sempre più costo-

si. "Eppure basterebbe poco per evitare il rischio di mandare interi paesi sott'acqua - spiegano i tecnici della Direzione suolo, confortati dai dati dell'Osservatorio sulla spesa - basterebbero 14 milioni di euro l'anno per fronteggiare la manutenzione ordinaria dei principali corsi d'acqua del Veneto, ma per questo capitolo di spesa nel bilancio regionale 2009 c'erano solo 6 milioni di euro, ridotti a 3 con il bilancio 2010". Alle ristrettezze finanziarie si sommano, inoltre, la frammentazione delle competenze in materia, i vincoli del patto di stabilità, i tempi burocratici dell'autorizzazione e delle procedure, la necessità di individuare entro l'anno il beneficiario dell'intervento pena la cancellazione dell'impegno di spesa. "È quindi evidente - sono le conclusioni amare del monitoraggio condotto dall'Osservatorio sulla spesa - che la carenza di risorse e i vincoli operativi rendono molto difficile un'efficiente ed efficace difesa del territorio dal rischio idrogeologico".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INFRASTRUTTURE

I criteri ministeriali sui mutui

Il ricorso al mercato da parte delle pubbliche amministrazioni con la contrazione di oneri a carico dello Stato è la materia oggetto della modifica del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. In particolare vengono aggiornate le condizioni e i criteri dell'autorizzazione dei soggetti che erogano i mutui, così come l'obbligo degli enti beneficiari di comunicare l'apertura di credito all'amministrazione finanziaria. Vengono, infine, individuate le tranche a tasso fisso e quelle a tasso variabile delle rate di mutuo. In sintesi questo il contenuto prescrittivo del decreto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 30 agosto pubblicato ieri sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 270 «Modifiche al decreto interministeriale n. 5279 del 20 marzo 2003, emanato ai sensi dell'art. 13, comma 1, della legge 1° agosto 2002, n. 166, in materia di individuazione dei soggetti autorizzati a contrarre mutui o ad effettuare altre operazioni finanziarie».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Aquilab, continuità dei servizi in caso di catastrofe

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso il piccolo auditorium dell'Università de L'Aquila, il progetto 'Aquilab'. Grazie alla collaborazione tra il Ministero della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Università degli Studi de L'Aquila, Unicredit e Telecom, e' stato avviato il progetto pilota che intende garantire la continuità operativa dei servizi essenziali a rischio di interruzione catastrofica. Dopo aver individuato i servizi critici della P.a. e definiti gli scenari di indisponibilità più gravi (interruzione dell'erogazione delle utilities, dei sistemi informatici, di altre componenti Ict, inagibilità logistica delle sedi), sono state attivate soluzioni di back up predefinite, continuando così l'operatività dei servizi "in circolarità" e "a specchio" delle sedi delle P.a. colpite. L'obiettivo di 'Aquilab' e' contribuire alla definizione di un nuovo modello di città, evoluta nei servizi offerti, dove le attività bancarie si interfacciano con quelle del Comune e viceversa. In sostanza, si tratta di creare un canale alternativo a cui poter accedere in caso di necessità o interruzioni improvvise: sfruttando la capillarità degli sportelli bancari, infatti, e' possibile raggiungere tutti i cittadini e continuare a fornire loro i servizi essenziali della P.a. anche in caso di catastrofi naturali.

Fonte **LIBERO-NEWS.IT**

NEWS ENTI LOCALI**ACQUA****L'Eutopa fa saltare le deroghe sull'arsenico**

I parametri dell'oro blu e le scadenze al regime provvisorio regione per regione

Nel mirino di Bruxelles finisce la qualità delle forniture delle acque italiane. Molti comuni del Belpaese, infatti, non rispettano i parametri europei per quanto riguarda la presenza naturale, nelle acque destinate al consumo, di arsenico, fluoruro e borio. La Commissione europea ha accolto solo parzialmente la richiesta dell'Italia di poter beneficiare della terza deroga, che avrebbe permesso alle aree in difficoltà di avere ulteriore tempo a disposizione per rientrare nei limiti fissati da una direttiva Ue del 1998. I comuni coinvolti dalla decisioni si trovano in Campania, Lazio, Lombardia, Toscana, Trentino Alto-Adige e Umbria. In particolare per quanto riguarda l'arsenico, scrive la Commissione, "occorre autorizzare unicamente deroghe per valori di arsenico fino a 20 milligrammi il litro". Bruxelles ha inoltre deciso una data di scadenza alla deroga per i Comuni che non rispettano i livelli minimi di arsenico. Li pubblichiamo regione per regione. **I parametri sono elencati in questa successione:** Zona di fornitura di acqua – Scadenza della deroga – Provincia e numero di Utenti – Numero Residenti interessati – Valore massimo del parametro

Regione: Lazio

Aprilia - Campoleone 31.12.2011 Latina 1000 2,5 mg/l fluoruro
Albano Laziale 31.12.2012 Roma 10000 2,5 mg/l fluoruro
Ardea 31.12.2012 Roma 100 2,5 mg/l fluoruro
Ariccia 31.12.2012 Roma 12000 2,5 mg/l fluoruro
Bracciano 31.12.2012 Roma 15500 2,5 mg/l fluoruro
Campagnano di Roma 31.12.2012 Roma 10301 2,5 mg/l fluoruro
Castel Gandolfo 31.12.2012 Roma 4600 2,5 mg/l fluoruro
Castelnuovo di Porto 31.12.2012 Roma 200 2,5 mg/l fluoruro
Ciampino 31.12.2012 Roma 2000 2,5 mg/l fluoruro
Civitavecchia 31.12.2012 Roma 10000 2,5 mg/l fluoruro
Genzano di Roma 31.12.2012 Roma 15000 2,5 mg/l fluoruro
Lanuvio 31.12.2012 Roma 12185 2,5 mg/l fluoruro
Magliano Romano 31.12.2012 Roma 1490 2,5 mg/l fluoruro
Mazzano Romano 31.12.2012 Roma 2740 2,5 mg/l fluoruro
Santa Marinella 31.12.2012 Roma 8000 2,5 mg/l fluoruro
Tolfa 31.12.2012 Roma 5200 2,5 mg/l fluoruro
Trevignano Romano 31.12.2012 Roma 5700 2,5 mg/l fluoruro
Velletri 31.12.2012 Roma 30000 2,5 mg/l fluoruro
Acquapendente 31.12.2012 Viterbo 5741 2,5 mg/l fluoruro
Arlena di Castro 31.12.2012 Viterbo 905 2,5 mg/l fluoruro
Bagnoregio 31.12.2012 Viterbo 3676 2,5 mg/l fluoruro
Barbarano Romano 31.12.2012 Viterbo 1089 2,5 mg/l fluoruro
Bassano in Teverina 31.12.2012 Viterbo 1284 2,5 mg/l fluoruro
Bassano Romano 31.12.2012 Viterbo 4884 2,5 mg/l fluoruro
Blera 31.12.2012 Viterbo 3320 2,5 mg/l fluoruro
Bolsena 31.12.2012 Viterbo 4229 2,5 mg/l fluoruro
Bomarzo 31.12.2012 Viterbo 1823 2,5 mg/l fluoruro
Calcata 31.12.2012 Viterbo 894 2,5 mg/l fluoruro
Canepina 31.12.2012 Viterbo 3188 2,5 mg/l fluoruro
Canino 31.12.2012 Viterbo 5305 2,5 mg/l fluoruro
Capodimonte 31.12.2012 Viterbo 1832 2,5 mg/l fluoruro
Capranica 31.12.2012 Viterbo 6516 2,5 mg/l fluoruro
Caprarola 31.12.2012 Viterbo 5624 2,5 mg/l fluoruro
Carbognano 31.12.2012 Viterbo 2074 2,5 mg/l fluoruro
Castel Sant'Elia 31.12.2012 Viterbo 2594 2,5 mg/l fluoruro

Castiglione in Teverina 31.12.2012 Viterbo 2359 2,5 mg/l fluoruro
Celleno 31.12.2012 Viterbo 1357 2,5 mg/l fluoruro
Cellere 31.12.2012 Viterbo 1293 2,5 mg/l fluoruro
Civita Castellana 31.12.2012 Viterbo 16783 2,5 mg/l fluoruro
Civitella d'Agliano 31.12.2012 Viterbo 1716 2,5 mg/l fluoruro
Corchiano 31.12.2012 Viterbo 3796 2,5 mg/l fluoruro
Fabrica di Roma 31.12.2012 Viterbo 8205 2,5 mg/l fluoruro
Faleria 31.12.2012 Viterbo 2333 2,5 mg/l fluoruro
Farnese 31.12.2012 Viterbo 1684 2,5 mg/l fluoruro
Gallese 31.12.2012 Viterbo 3019 2,5 mg/l fluoruro
Gradoli 31.12.2012 Viterbo 1475 2,5 mg/l fluoruro
Graffignano 31.12.2012 Viterbo 2322 2,5 mg/l fluoruro
Grotte di Castro 31.12.2012 Viterbo 2853 2,5 mg/l fluoruro
Ischia di Castro 31.12.2012 Viterbo 2437 2,5 mg/l fluoruro
Latera 31.12.2012 Viterbo 983 2,5 mg/l fluoruro
Lubriano 31.12.2012 Viterbo 946 2,5 mg/l fluoruro
Marta 31.12.2012 Viterbo 3577 2,5 mg/l fluoruro
Montalto di Castro 31.12.2012 Viterbo 8787 2,5 mg/l fluoruro
Monte Romano 31.12.2012 Viterbo 2012 2,5 mg/l fluoruro
Montefiascone 31.12.2012 Viterbo 13570 2,5 mg/l fluoruro
Monterosi 31.12.2012 Viterbo 3731 2,5 mg/l fluoruro
Nepi 31.12.2012 Viterbo 9258 2,5 mg/l fluoruro
Onano 31.12.2012 Viterbo 1047 2,5 mg/l fluoruro
Oriolo Romano 31.12.2012 Viterbo 3641 2,5 mg/l fluoruro
Orte 31.12.2012 Viterbo 8854 2,5 mg/l fluoruro
Piansano 31.12.2012 Viterbo 2228 2,5 mg/l fluoruro
Proceno 31.12.2012 Viterbo 616 2,5 mg/l fluoruro
Ronciglione 31.12.2012 Viterbo 8920 2,5 mg/l fluoruro
San Lorenzo Nuovo 31.12.2012 Viterbo 2179 2,5 mg/l fluoruro
Soriano nel Cimino 31.12.2012 Viterbo 8680 2,5 mg/l fluoruro
Sutri 31.12.2012 Viterbo 6405 2,5 mg/l fluoruro
Tarquinia 31.12.2012 Viterbo 16448 2,5 mg/l fluoruro
Tessennano 31.12.2012 Viterbo 385 2,5 mg/l fluoruro
Tuscania 31.12.2012 Viterbo 8194 2,5 mg/l fluoruro
Valentano 31.12.2012 Viterbo 2963 2,5 mg/l fluoruro
Vallerano 31.12.2012 Viterbo 2648 2,5 mg/l fluoruro
Vasanello 31.12.2012 Viterbo 4175 2,5 mg/l fluoruro
Vejano 31.12.2012 Viterbo 2311 2,5 mg/l fluoruro
Vetralla 31.12.2012 Viterbo 13226 2,5 mg/l fluoruro
Vignanello 31.12.2012 Viterbo 4833 2,5 mg/l fluoruro
Villa San Giovanni in Tuscia 31.12.2012 Viterbo 1323 2,5 mg/l fluoruro
Viterbo 31.12.2012 Viterbo 62441 2,5 mg/l fluoruro
Vitorchiano 31.12.2012 Viterbo 4532 2,5 mg/l fluoruro

Regione: Lombardia

Bassano Bresciano 31.12.2011 Brescia 1500 15 µg/l di arsenico
Cava Manara 31.12.2010 Pavia 6300 15 µg/l di arsenico
Gambolò 31.12.2010 Pavia 800 15 µg/l di arsenico
San Gervasio Bresciano 31.12.2011 Brescia 1500 15 µg/l di arsenico
Introzzo 31.12.2011 Lecco 300 20 µg/l di arsenico
Sueglio 31.12.2011 Lecco 1000 20 µg/l di arsenico

Regione: Toscana

Foiano della Chiana 31.12.2012 Arezzo 7042 20 µg/l di arsenico
Marciano della Chiana 31.12.2012 Arezzo 2580 20 µg/l di arsenico
Montevarchi 31.12.2012 Arezzo 1500 3 mg/l di borio
Bucine 31.12.2012 Arezzo 300 3 mg/l di borio
Monterotondo Marittimo 31.12.2010 Grosseto 100 2 mg/l di borio
Cecina 31.12.2012 Livorno 26515 3 mg/l di borio
Campiglia Marittima 31.12.2012 Livorno 13550 3 mg/l di borio
Campo nell'Elba 31.12.2012 Livorno 6711 3 mg/l di borio

Capoliveri 31.12.2012 Livorno 6329 3 mg/l di borio
Marciana 31.12.2012 Livorno 3454 3 mg/l di borio
Marciana Marina 31.12.2012 Livorno 2572 3 mg/l di borio
Piombino 31.12.2012 Livorno 12965 3 mg/l di borio
Porto Azzurro 31.12.2012 Livorno 1619 3 mg/l di borio
Porto Ferraio 31.12.2012 Livorno 5093 3 mg/l di borio
Rio Marina 31.12.2012 Livorno 2913 3 mg/l di borio
Rio nell'Elba 31.12.2012 Livorno 1775 3 mg/l di borio
Suvereto 31.12.2012 Livorno 9604 3 mg/l di borio
San Vincenzo 31.12.2012 Livorno 12331 3 mg/l di borio
Montecatini Val di Cecina 31.12.2012 Pisa 2008 3 mg/l di borio

Regione: Campania

Boscotrecase 31.12.2010 Napoli 10638 2,5 mg/l fluoruro
Cercola 31.12.2010 Napoli 18876 2,5 mg/l fluoruro
Ercolano 31.12.2010 Napoli 56738 2,5 mg/l fluoruro
Ottaviano 31.12.2010 Napoli 22670 2,5 mg/l fluoruro
Pollena Trocchia 31.12.2010 Napoli 13326 2,5 mg/l fluoruro
Portici 31.12.2010 Napoli 60218 2,5 mg/l fluoruro
S. Anastasia 31.12.2010 Napoli 28023 2,5 mg/l fluoruro
San Giorgio a Cremano 31.12.2010 Napoli 51763 2,5 mg/l fluoruro
S. Giuseppe Vesuviano 31.12.2010 Napoli 24531 2,5 mg/l fluoruro
San Sebastiano al Vesuvio 31.12.2010 Napoli 9849 2,5 mg/l fluoruro
Somma Vesuviana 31.12.2010 Napoli 33261 2,5 mg/l fluoruro
Terzigno 31.12.2010 Napoli 15870 2,5 mg/l fluoruro
Torre del Greco 31.12.2010 Napoli 90607 2,5 mg/l fluoruro
Volla 31.12.2010 Napoli 21574 2,5 mg/l fluoruro

Regione: Lombardia/2

Marcaria Mantova 5000 50 µg/l di arsenico
Roncoferraro Mantova 5000 50 µg/l di arsenico
Viadana Mantova 6000 50 µg/l di arsenico
Valdidentro Sondrio 1300 50 µg/l di arsenico
Valfurva Sondrio 150 50 µg/l di arsenico
Maccagno Varese 1150 30 µg/l di arsenico
Sesto Calende Varese 6000 30 µg/l di arsenico
Dumenza Varese 1362 30 µg/l di arsenico
Regione: Trentino-Alto Adige/Südtirol
Trento – Laste/Cantanghel Trento 26500 40 µg/l di arsenico
Canal San Bovo Trento 120 40 µg/l di arsenico
Fierozzo Trento 441 40 µg/l di arsenico
Frassilongo Trento 357 40 µg/l di arsenico
Laion - Mullerhof Bolzano 18 50 µg/l di arsenico
Lana - Foiana Bolzano 700 50 µg/l di arsenico
Luson Bolzano 358 50 µg/l di arsenico
Stelvio – Solda di Fuori Bolzano 25 50 µg/l di arsenico
Vadena - Monte Bolzano 74 50 µg/l di arsenico
Valle di Casies – S. Martino in Casies;
Bolzano 628 50 µg/l di arsenico

Regione: Lazio/2

Aprilia Latina 66624 50 µg/l di arsenico
Cisterna di Latina Latina 19000 50 µg/l di arsenico
Cori Latina 9000 50 µg/l di arsenico
Latina Latina 115490 50 µg/l di arsenico
Pontinia Latina 13835 50 µg/l di arsenico
Priverno Latina 14093 50 µg/l di arsenico
Sabaudia Latina 18548 50 µg/l di arsenico
Sermoneta Latina 3200 50 µg/l di arsenico
Sezze Latina 23852 50 µg/l di arsenico
Albano Laziale Roma 10000 50 µg/l di arsenico

Ardea Roma 100 50 µg/l di arsenico
Ariccia Roma 12000 50 µg/l di arsenico
Genzano di Roma Roma 15000 50 µg/l di arsenico
Lanuvio Roma 12185 50 µg/l di arsenico
Lariano Roma 1700 50 µg/l di arsenico
Velletri Roma 30000 50 µg/l di arsenico
Castel Gandolfo Roma 4600 50 µg/l di arsenico
Ciampino Roma 2000 50 µg/l di arsenico
Castelnuovo di Porto Roma 200 50 µg/l di arsenico
Trevignano Romano Roma 5700 50 µg/l di arsenico
Tolfa Roma 5200 50 µg/l di arsenico
Bracciano Roma 15500 50 µg/l di arsenico
Sacrofano Roma 68 50 µg/l di arsenico
Formello Roma 80 50 µg/l di arsenico
Civitavecchia Roma 30000 50 µg/l di arsenico
Santa Marinella Roma 13000 50 µg/l di arsenico
Anzio Roma 37500 50 µg/l di arsenico
Nettuno Roma 43000 50 µg/l di arsenico
Campagnano di Roma Roma 10301 50 µg/l di arsenico
Magliano Romano Roma 1490 50 µg/l di arsenico
Mazzano Romano Roma 2740 50 µg/l di arsenico
Acquapendente Viterbo 5741 50 µg/l di arsenico
Arlena di Castro Viterbo 905 50 µg/l di arsenico
Bagnoregio Viterbo 3676 50 µg/l di arsenico
Barbarano Romano Viterbo 1089 50 µg/l di arsenico
Bassano in Teverina Viterbo 1284 50 µg/l di arsenico
Bassano Romano Viterbo 4884 50 µg/l di arsenico
Blera Viterbo 3320 50 µg/l di arsenico
Bolsena Viterbo 4229 50 µg/l di arsenico
Bomarzo Viterbo 1823 50 µg/l di arsenico
Calcata Viterbo 894 50 µg/l di arsenico
Canepina Viterbo 3188 50 µg/l di arsenico
Canino Viterbo 5305 50 µg/l di arsenico
Capodimonte Viterbo 1832 50 µg/l di arsenico
Capranica Viterbo 6516 50 µg/l di arsenico
Caprarola Viterbo 5624 50 µg/l di arsenico
Carbognano Viterbo 2074 50 µg/l di arsenico
Castel Sant'Elia Viterbo 2594 50 µg/l di arsenico
Castiglione in Teverina Viterbo 2359 50 µg/l di arsenico
Celleno Viterbo 1357 50 µg/l di arsenico
Cellere Viterbo 1293 50 µg/l di arsenico
Civita Castellana Viterbo 16783 50 µg/l di arsenico
Civitella d'Agliano Viterbo 1716 50 µg/l di arsenico
Corchiano Viterbo 3796 50 µg/l di arsenico
Fabrica di Roma Viterbo 8205 50 µg/l di arsenico
Faleria Viterbo 2333 50 µg/l di arsenico
Farnese Viterbo 1684 50 µg/l di arsenico
Gallese Viterbo 3019 50 µg/l di arsenico
Gradoli Viterbo 1475 50 µg/l di arsenico
Graffignano Viterbo 2322 50 µg/l di arsenico
Grotte di Castro Viterbo 2853 50 µg/l di arsenico
Ischia di Castro Viterbo 2437 50 µg/l di arsenico
Latera Viterbo 983 50 µg/l di arsenico
Lubriano Viterbo 946 50 µg/l di arsenico
Marta Viterbo 3577 50 µg/l di arsenico
Montalto di Castro Viterbo 8787 50 µg/l di arsenico
Monte Romano Viterbo 2012 50 µg/l di arsenico
Montefiascone Viterbo 13570 50 µg/l di arsenico
Monterosi Viterbo 3731 50 µg/l di arsenico
Nepi Viterbo 9258 50 µg/l di arsenico
Onano Viterbo 1047 50 µg/l di arsenico

Oriolo Romano Viterbo 3641 50 µg/l di arsenico
Orte Viterbo 8854 50 µg/l di arsenico
Piansano Viterbo 2228 50 µg/l di arsenico
Proceno Viterbo 616 50 µg/l di arsenico
Ronciglione Viterbo 8920 50 µg/l di arsenico
San Lorenzo Nuovo Viterbo 2179 50 µg/l di arsenico
Soriano nel Cimino Viterbo 8680 50 µg/l di arsenico
Sutri Viterbo 6405 50 µg/l di arsenico
Tarquinia Viterbo 16448 50 µg/l di arsenico
Tessennano Viterbo 385 50 µg/l di arsenico
Tuscania Viterbo 8194 50 µg/l di arsenico
Valentano Viterbo 2963 50 µg/l di arsenico
Vallerano Viterbo 2648 50 µg/l di arsenico
Vasanello Viterbo 4175 50 µg/l di arsenico
Vejano Viterbo 2311 50 µg/l di arsenico
Vetralla Viterbo 13226 50 µg/l di arsenico
Vignanello Viterbo 4833 50 µg/l di arsenico
Villa San Giovanni in Tuscia Viterbo 1323 50 µg/l di arsenico
Viterbo Viterbo 62441 50 µg/l di arsenico
Vitorchiano Viterbo 4532 50 µg/l di arsenico
Regione: Toscana
Monterotondo Marittimo Grosseto 100 30 µg/l di arsenico
Montieri Grosseto 90 30 µg/l di arsenico
Campiglia Marittima Livorno 13550 50 µg/l di arsenico
Campo nell'Elba Livorno 6711 50 µg/l di arsenico
Capoliveri Livorno 6329 50 µg/l di arsenico
Marciana Livorno 3454 50 µg/l di arsenico
Marciana Marina Livorno 2572 50 µg/l di arsenico
Piombino Livorno 12965 50 µg/l di arsenico
Porto Azzurro Livorno 1619 50 µg/l di arsenico
Porto Ferraio Livorno 5093 50 µg/l di arsenico
Rio Marina Livorno 2913 50 µg/l di arsenico
Rio nell'Elba Livorno 1775 50 µg/l di arsenico
Suvereto Livorno 9604 50 µg/l di arsenico
Pomarance Pisa 6323 50 µg/l di arsenico
Castelnuovo in Val di Cecina Pisa 2467 50 µg/l di arsenico
Radicondoli Siena 978 50 µg/l di arsenico
Castel Giorgio Terni 2200 30 µg/l di arsenico
Castel Viscardo Terni 3000 30 µg/l di arsenico
Orvieto Terni 21000 30 µg/l di arsenico

Fonte **LIBERO-NEWS.IT**

Emergenza rifiuti – La bocciatura europea

Ue: sui rifiuti nulla è cambiato

Gli ispettori: non ci sono piani per smaltimento e differenziata, così niente fondi

NAPOLI - Due anni sono trascorsi invano. L'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania non è cambiata dal 2008. Anzi sembrerebbe addirittura peggiorata. È la convinzione degli ispettori dell'Ue che ieri sono arrivati nel capoluogo campano per fare il punto sulla gestione del ciclo dei rifiuti. Un sopralluogo che terminerà oggi e che porterà poi ad una relazione che potrebbe ulteriormente ritardare l'invio dei fondi europei in Campania. Pia Bucella capo della missione ispettiva dell'Ue a Napoli che aveva visitato questa regione già nel 2008, in piena prima emergenza rifiuti, non ha dubbi sulla situazione. «Abbiamo parlato per tre ore – dice – della problematica relativa alla sentenza della Commissione europea del 4 marzo che ha condannato l'Italia per non aver realizzato una rete integrata di trattamento dei rifiuti in Campania per non aver avviato lo smaltimento del pregresso, le cosiddette ecoballe». «Gli ispettori – aggiunge Pia Bucella – hanno però ribadito che questa volta non si accontenteranno solo della presentazione del piano ma vogliono che sia implementa-

to». Insomma in Campania siamo davanti a un caso di non gestione del ciclo rifiuti. «Siamo del tutto favorevoli a liberare i fondi – conclude il capo degli ispettori Ue – non appena vi sarà un piano di gestione ma vogliamo avere anche la certezza che il piano di gestione venga attuato sul territorio». Certo, girando Napoli e gli altri comuni della provincia non è stata proprio una grande scoperta quella fatta dagli ispettori Ue. La situazione spazzatura ha superato ogni limite negli ultimi giorni. Ieri lungo le strade della città c'erano 2.900 tonnellate e oggi la situazione potrebbe peggiorare: se non si riuscirà a conferire, infatti, si arriverà ad una quantità di 3.600 tonnellate di immondizia non raccolta. Un quadro che equivale a una «maledizione per il territorio, come dirà il cardinale Crescenzio Sepe aprendo i suoi "dialoghi con la città": «le emergenze sono l'unica cosa che a Napoli non manca mai». E l'emergenza è diventata ormai anche sanitaria, stando all'allarme lanciato ieri dal dipartimento igiene dell'università Federico II: «Il pericolo igienico-sanitario può tra-

sformarsi in un serio rischio per la salute: randagi, ratti, blatte e insetti sono vettori di malattie gastrointestinali». Il centro storico, come nei quartieri "bene" Posillipo e Chiaia, la scena è apocalittica: montagne di spazzatura dovunque. Il problema è che non si sa più dove andare a scaricare i rifiuti. C'è totale assenza di discariche – a Napoli infatti si sversa solo in quella di Chiaiano dove il conferimento è di circa 700 tonnellate al giorno – e, di conseguenza, la saturazione degli impianti Stir di Giugliano e Tufino dove sversa Napoli. Ieri l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, ha incontrato gli ispettori dell'Ue e ha con loro tracciato la "road map" di Palazzo Santa Lucia per uscire dall'emergenza: «Proseguiamo – spiega Romano – sulla strada dell'intesa con le altre province per trasferire una parte dei rifiuti di Napoli, in attesa di chiudere al più presto il piano regionale e di avviare le procedure per la costruzione dei due termovalorizzatori». «Questa crisi è diversa dall'emergenza di due anni fa – aggiunge l'assessore all'Ambiente – perché è legata e-

clusivamente alla difficoltà di smaltire i rifiuti di Napoli e della provincia». Ciò che non è chiaro agli ispettori inviati da Bruxelles, ma non solo a loro, è il perché, conoscendo la situazione delle discariche campane, non si siano assunte misure opportune per prevenire un problema noto e un'emergenza quindi quanto mai annunciata. Infine, la delegazione della Commissione europea ha anche visitato il termovalorizzatore di Acerra e ha voluto verificare, viste le critiche piovute su questo impianto, la sua capacità di rendimento. Secondo il rapporto loro presentato, dall'inizio del 2010 ad oggi la linea in funzione ha smaltito 460mila tonnellate di rifiuti. Se a questa cifra si aggiungono altre 60mila tonnellate (1.500 per i 40 giorni che mancano al 31 dicembre) si arriva ad un totale di 520mila tonnellate smaltite. Cifra che corrisponde a un rendimento di fine 2010 pari all'87% del rendimento annuo. Era infatti previsto che se ne smaltissero 600mila. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

I NUMERI

3.600

Le tonnellate di rifiuti non raccolti a Napoli

9.000

Le tonnellate di rifiuti non raccolti nella provincia di Napoli

4

Discariche Sono localizzate tra Napoli e provincia (Chiaiano, Tufino, Giugliano e Terzigno): funzionano però solo Chiaiano (700 tonnellate rifiuti al giorno) e Terzigno dedicata esclusivamente ai 18 comuni vesuviani

Il fronte politico – L'irritazione di Napolitano e il caso Campania

Il Colle: mai visto il decreto quando arriverà valuteremo

ROMA - Il decreto è stato varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, ma al Quirinale non è ancora pervenuto per l'autorizzazione alla promulgazione. Vi si aggiunga che sulla gestione dei rifiuti a Napoli e sul caso Carfagna si è assistito in queste ultime ore a un balletto di responsabilità, che non è piaciuto affatto a Giorgio Napolitano. E il sospetto è che proprio il caso Carfagna abbia indotto il governo a modificare parti del decreto in corso d'opera. Da qui la decisione di rendere noto il suo disappunto e la sua irritazione con una nota del Quirinale in cui si sottolinea come la presidenza della Repubblica non abbia ricevuto e non abbia quindi potuto esaminare, «né prima né dopo la riunione del Consiglio dei ministri di giovedì 18 novembre», il testo del decreto-legge sulla raccolta dei rifiuti e la realizzazione di termovalorizzatori in Campania, «che sarebbe stato definito dal Governo». Il presidente della Repubblica si riserva di conseguenza «ogni valutazione sui contenuti del testo quando gli verrà trasmesso». Sul decre-

to, tra l'altro, vi sarebbero alcuni dubbi del ministro Giulio Tremonti sui fondi da utilizzare per il reimpiego del personale dei consorzi operanti in Campania e sullo sblocco di 150 milioni di euro di fondi fas alla regione. Il caso è esploso dopo che il ministro delle pari opportunità Mara Carfagna, berlusconiana doc, ha annunciato le sue dimissioni dal governo e da parlamentare per gli attacchi ricevuti dal presidente della provincia Luigi Cesaro e Nicola Cosentino, plenipotenziari del Pdl in Campania (in Campania nel Pdl è ormai «guerra tra bande», ha sostenuto). Oggetto del contendere la gestione dei rifiuti a Napoli, con la Carfagna che ha proposto di affidare le procedure a un commissario, nella persona del presidente della regione Stefano Caldoro. Cosentino e Cesaro si sono opposti, e lo stesso Berlusconi da Lisbona nel fine settimana è sembrato prendere le distanze dal suo ministro. L'escalation delle polemiche ha poi investito Alessandra Mussolini (definita dalla Carfagna una «vajassa»), con la stessa parlamentare del Pdl che

dopo aver chiesto al presidente della Camera, Gianfranco Fini di adottare iniziative concrete a tutela della sua onorabilità, annuncia: «O la Carfagna mi chiede pubblicamente scusa o io non voto la fiducia il 14 dicembre». Il ministro Carfagna, che ieri sera ha incontrato a palazzo Chigi il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, è pronta a trattare ma mantiene ferma la sua posizione con qualche apertura soprattutto riguardo a quanto ha sostenuto uno dei coordinatori del Pdl, Ignazio La Russa («obiettivamente il problema esiste»). Resta comunque in attesa di risposte definitive ai problemi sollevati prima di prendere in considerazione l'ipotesi di ritirare le dimissioni. In primo luogo, la realizzazione dei termovalorizzatori di Salerno e Napoli orientale con procedure trasparenti, per poi finire con la situazione interna al Pdl campano. In questo gran bailamme, Napolitano ha fatto sentire la sua voce, preoccupato per il nuovo allarme rifiuti a Napoli, e per gli effetti che la querelle esplosa nel governo potrà avere nella gestione dell'e-

mergenza e in prospettiva nell'intera partita dei rifiuti. Con i riflessi sul piano dell'immagine internazionale dell'Italia, che aggravano ulteriormente il quadro. Cesaro peraltro respinge come «volgari e insinuanti provocazioni» gli attacchi ricevuti: «Ogni provvedimento adottato dalla mia giunta per quanto riguarda il termovalorizzatore di Napoli est, è stato fatto di comune accordo con gli altri enti interessati, ovvero la Regione Campania ed il Comune di Napoli. Diffido perciò chiunque ad ipotizzare, come ancora oggi fa Francesco Rutelli, un mio coinvolgimento in operazioni poco trasparenti». Cesaro ricorda di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia, nè di essere stato rinviato a giudizio. «Sono stato definito in queste ore dai giornali come un uomo di Cosentino - osserva il presidente della provincia di Salerno, Edmondo Cirielli -. Io invece mi definisco un uomo delle istituzioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Tutto da rifare per l'inceneritore di Salerno

Un termovalorizzatore a ostacoli

FASE DI STALLO - Il comune rischia di dover pagare penali all'azienda rimasta in campo ma ora si passa al bando provinciale

C'è la questione di Mara Carfagna sugli inceneritori in Campania; la settimana scorsa Pierluigi Bersani è andato a Palazzo Chigi per sollecitare il fatto che l'inceneritore di Salerno sia fatto dal comune anziché dalla provincia; ieri il presidente della provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, ha annunciato che l'impianto provinciale potrà essere costruito in due anni. Ma l'inceneritore potrebbe essere già stato costruito. Potrebbe già trasformare la spazzatura salernitana in chilowattora preziosi. Invece no. Una storia pazza dell'Italia degli appalti, dei Tar-a-ogni-piè-sospinto e della fantasia politica creativa. Il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, Pd, il "podestà rosso" al terzo mandato, consenso solidissimo, una messe di riconoscimenti (la settimana scorsa, per esempio, una menzione speciale al Premio Pimby), in veste di commissario all'emergenza rifiuti aveva deciso di costruire un grande inceneritore. Furono espropriati i terreni. L'inceneritore da 220-230 milioni sarebbe stato costruito in concessione con una gara. L'impresa vincitrice avrebbe realizzato e gestito l'impianto, rientrando dall'investimento tramite le tariffe di smaltimento della spazzatura e con l'incentivo Cip6 sulla corrente elettrica prodotta. L'impresa avrebbe pagato una royalty al comune per ogni tonnellata di immondizia trasformata in energia. L'intera provincia di Salerno produce meno di 300mila tonnellate di immondizia l'anno, circa 230mila considerando la raccolta differenziata che sottrae rifiuti ai bidoni della spazzatura. Sarebbero bastate due linee capaci ciascuna di trasformare in corrente 150mila tonnellate di rifiuti l'anno. Ma nel marzo 2008 uscì il bando: un grande termovalorizzatore da 450 mila tonnellate, tre linee. Il sindaco De Luca, forse per non preoccupare i suoi concittadini, vietò alla futura azienda vincitrice di trovare altrove il sovrappiù di immondizia. Si presentò una dozzina di imprese, l'aristocrazia europea delle tecnologie di incenerimento. Molti si arresero. Le banche, per finanziare l'investimento, volevano essere sicure che sarebbero state

trovate quelle 150mila tonnellate di immondizia in più da fatturare e da trasformare in chilowattora. E poi c'era un'una tantum di 31 milioni chiesta dal comune, da saldare alla firma della concessione, cioè prima ancora che il progetto fosse abbozzato sui tavoli degli ingegneri. Appena quattro imprese si arrischiarono a studiare le offerte: la bolognese Hera (che, si dice, investì centinaia di milioni per fare "vestire" l'impianto con un progetto splendido di Gae Aulenti), la lombarda A2A, la francese Veolia con tecnologia Termomeccanica e infine il raggruppamento formato dalla torinese-avellinese De Vizia con la società francese di ingegneria Cnim. Come primo atto, Cnim-De Vizia e Veolia furono buttate fuori, e ci vollero Tar e Consiglio di Stato per farle rientrare in gara. L'unica selezionata, alla fine, è stata l'aggregazione della De Vizia Transfer con la Cnim. La De Vizia (con filiale nella provincia di Avellino, da dove viene la famiglia De Vizia) è un grande gruppo diversificato: per esempio gestisce la logistica del gruppo Fiat e o-

pera nella gestione ambientale. La Cnim ha quelle griglie Martin che si usano nei termovalorizzatori di mezza Europa. L'offerta ha superato la fase amministrativa e tecnica e all'apertura della busta l'azienda ha proposto due condizioni: la garanzia dell'approvvigionamento di rifiuti e distribuire quei 31 milioni a rate durante i 20 anni della concessione (56 milioni, contando gli interessi). Sembrava fatta. Invece no. Un decreto ha tolto la competenza dei rifiuti campani ai comuni e il sindaco ha annunciato che avrebbe mandato deserta la gara. L'ultima offerta sopravvissuta fu dichiarata non aggiudicabile. Ai terreni espropriati è stata cambiata destinazione d'uso, diventata commerciale. La questione ora è al Tar. E il comune di Salerno rischia di dover pagare penali all'azienda estromessa nell'ordine dei 70 milioni. Ora, è in vista il bando provinciale. Se si presenteranno, saranno imprese e banche coraggiose. Molto coraggiose. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Gilberto

Confindustria – Stati generali in Lombardia

Marcegaglia spinge il federalismo

«Le regioni pronte inizino subito - Dalla spesa improduttiva ostacoli alla crescita» - LA RICHIESTA - La leader degli imprenditori: «Alzeremo la voce per avere il credito d'imposta su ricerca e innovazione. Riformare la Pa è obiettivo irrinunciabile»

ROMA - Parla di riforme a costo zero, della necessità di investire in ricerca e innovazione, delle turbolenze sui mercati finanziari, sollecitando il salvataggio dell'Irlanda. Ma davanti alle imprese lombarde, riunite a Cernobbio (Como) per gli Stati Generali di Confindustria Lombardia, Emma Marcegaglia si concentra anche su un altro tema, molto caro alla platea: il federalismo. Con un messaggio che incontra consensi: «Chi è in grado di andare avanti, lo deve fare per trascinare gli altri. Stare fermi in attesa di chi è indietro è una politica suicida per tutti», ha detto la presidente di Confindustria, soffermandosi in particolare sulla Lombardia: «La Regione è pronta, è una delle più avanzate d'Europa ed è giusto che parta prima del 2013. Per noi il federalismo è questo e se l'applicazione sarà nel 2013-2014 forse non ci saranno più le imprese che potranno beneficiarne». La considerazione da cui parte la Marcegaglia è che in un paese come l'Italia, dove ci sono al suo interno le Regioni più sviluppate e più arretrate della Ue,

non si possa pensare ad una soluzione unica per tutti. «Se i più forti vanno avanti è a vantaggio anche delle Regioni che sono più indietro e del Sud». Ed ha colto l'occasione per precisare la sua idea di federalismo: «Se vuol dire riduzione dei costi e dei tempi, maggiore responsabilità di chi governa e maggiore vicinanza tra governanti e governati, allora siamo assolutamente a favore». Una posizione che ha subito suscitato le reazioni positive della Lega, con il governatore del Piemonte, Roberto Cota: «Bene che Confindustria ammetta l'importanza del federalismo per il sistema delle imprese, il decreto governativo permette anche di eliminare l'Irap per alcune categorie, prima lo si attua e meglio è, anche per il Sud». Mentre è contraria la nuova leader Cgil, Susanna Camusso: «Non è pensabile un federalismo a due velocità, perché non sarebbe solidale». Confindustria e sindacati sono invece in sintonia, in base all'accordo raggiunto anche al tavolo della crescita e dell'occupazione, sulla necessità di investire

in ricerca e innovazione. La Marcegaglia nelle scorse settimane ha fatto un pressing nei confronti del governo perché inserisse nella legge di stabilità il credito di imposta per R&I. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ha però trovato i fondi. «Faremo la voce ancora più forte su questi argomenti, dobbiamo seguire gli esempi positivi come quello della Germania che su questa strada si è mossa, pur rispettando la linea del rigore». I soldi si potrebbero trovare tagliando la spesa improduttiva: e al governo la presidente di Confindustria ieri ha chiesto di andare avanti sulle riforme a costo zero, a partire dalla riforma della Pubblica amministrazione, «di cui il paese ha assoluto bisogno e su cui non si vedono ancora risultati concreti». Non solo si creerebbero risparmi da destinare alla ricerca e agli investimenti, ma si sfoltirebbero tutte quelle regole che frenano l'arrivo degli investitori stranieri: «Bisogna far seguire alle dichiarazioni i fatti. Gli investimenti esteri non vengono da noi anche perché non si ca-

piscono bene le regole. Non solo: è inaccettabile non comprendere l'importanza di investire in ricerca, innovazione, scuola, università. Questo, più le riforme e i tagli alla spesa pubblica, ci possono aiutare a stare in piedi». In ogni caso, l'Italia non è un paese a rischio come l'Irlanda: «Abbiamo i conti in ordine, un rapporto deficit-Pil al 5%, mentre i paesi oggi sotto attacco lo hanno al 15», ha detto la Marcegaglia. In particolare sull'Irlanda, secondo la presidente di Confindustria deve essere salvata: «È importante che l'Europa rimanga unita, vada avanti nel salvataggio e che questo sia completo». La presidente di Confindustria si è soffermata anche su una revisione delle strutture che sostengono l'internazionalizzazione, in particolare all'Ice: «Settecento persone lavorano in Italia, 300 all'estero. Bisognerebbe invertire questo rapporto e soprattutto servono persone efficienti e al servizio del mondo delle imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

INTERVENTO

Usare tutti i fondi è la via maestra per rilanciare il Sud

LA STRATEGIA - Legalità, investimenti e occupazione i nodi Conferma dei «Fas» e rimodulazione delle risorse Ue le priorità

Il documento sul rilancio del Mezzogiorno, predisposto nei giorni scorsi dalle associazioni d'impresa e dal sindacato, fornisce al decisore politico una lista di priorità sulle quali concentrare gli sforzi, e rappresenta una sorta di vademecum di grande utilità proprio perché unitariamente condivisa da una parte rappresentativa del mondo della produzione e del lavoro. Gli ambiti di intervento indicati sono quattro: 1) l'impegno diretto delle parti sociali a favore della legalità, attraverso la loro disponibilità a fornire una piena collaborazione con le autorità centrali, con quelle territoriali preposte alla tutela dell'ordine pubblico e con il sistema della giustizia. Un corollario di questo impegno è la lotta al sommerso che va condotta incrementando le attività ispettive, riconoscendo una premialità per le imprese che emergono, ricorrendo, oltre che ai fondi ordinari, alle risorse europee del programma operativo nazionale (Pon) "Sicurezza per lo sviluppo"; 2) la necessità di rimodulare

l'insieme dei fondi europei al 2007-13 non ancora spesi né impegnati (stimati in oltre 20 miliardi, di cui 18 riferiti al Fondo di sviluppo regionale e 2 al Fondo sociale europeo), senza trascurare, da un lato, il reimpiego delle risorse "liberate" 2000-06 individuate dalla ricognizione operata su iniziativa del ministro Fitto la scorsa estate (non meno di 7 miliardi), e dall'altro, l'avvio dei programmi attuativi regionali del Fas 2007-13. Il metodo raccomandato dalle parti sociali è quello di un forte coordinamento e di una stretta collaborazione tra governo, regioni e le stesse rappresentanze economiche e sociali nell'ambito di una sede stabile di confronto e di indirizzo (cabina di regia). Nell'ambito di tale collaborazione, si potrà procedere, come gli stessi governatori regionali stanno sollecitando, a un riesame del patto di stabilità interno per abbattere i tempi di pagamento, avviare piccole opere immediatamente cantierabili, "nettizare" i fondi strutturali e il loro finanziamento. Si può pen-

sare di adottare un meccanismo premiale di progressiva esclusione di parte delle spese per investimento a fronte di processi virtuosi di contenimento della spesa improduttiva e del disavanzo sanitario; 3) dare nuovo impulso agli investimenti produttivi, riducendo il numero delle misure di sostegno e semplificandole su base automatica; per i progetti di medio-grandi dimensioni va previsto uno strumento negoziale (contratto di sviluppo) di rapida fruibilità; 4) sostenere l'occupazione, con particolare attenzione a quella femminile e all'esigenza del reinserimento lavorativo, cui deve aggiungersi un progetto specifico per l'occupabilità dei giovani, rafforzando i programmi formativi e i percorsi di tirocinio nei luoghi di lavoro. Due considerazioni conclusive. I sottoscrittori del documento hanno tenuto ben presenti i vincoli della finanza pubblica: l'obiettivo di fondo non è quindi quello di sollecitare coperture aggiuntive, ma di operare un rilevante sforzo di revisione dei programmi

di sviluppo (il documento giudica prioritari i grandi progetti infrastrutturali, i servizi pubblici locali, il turismo e i beni culturali, la ricerca e l'innovazione) utilizzando, rapidamente e meglio, risorse già disponibili di fonte comunitaria (fondi strutturali) e nazionali (Fas e risorse "liberate"). Da questo punto di vista non può non destare preoccupazione – ed è questa l'altra considerazione – il fatto che il Ddl di stabilità per il 2011, vada a incidere proprio su questi fondi essendo, tra l'altro, previsti per il Fas sia una riduzione di 2,5 miliardi nella dotazione complessiva (che si aggiunge al taglio di 2,5 miliardi apportato con la manovra d'estate), sia una disponibilità di cassa per il prossimo anno (5,6 miliardi) molto inferiore rispetto alla competenza (9 miliardi). Il rischio che le risorse da destinare agli investimenti possano risultare insufficienti appare molto elevato.

Giuseppe Rosa
Direttore Mezzogiorno di
Confindustria

Tlc – Formigoni: a breve le prime gare

La Lombardia scalda i motori sulla banda larga

MILANO - Il Pirellone rilancia sulla banda larga e sottolinea che i giochi per le forniture hi-tech sono ancora tutti aperti. «È falsa la notizia che avremmo affidato a Huawei l'infrastrutturazione della banda larga, ma stiamo preparando i bandi – ha spiegato il presidente della Regione, Roberto Formigoni, durante il convegno Futuro fotonico organizzato da Alcatel Lucent – perché con Huawei ho discusso in Cina l'ampliamento dei loro investimenti in Lombardia, in particolare di 100 ingegneri, ma l'infrastrutturazione sarà determinata attraverso bandi». La ricetta che permetterà alla Lombardia di rimanere tra le regioni più produttive d'Europa è non mollare sull'innovazione. «Per ga-

rantire le direttrici delineate dalla strategia di Europa 2020 - ha detto Formigoni - è necessario creare un ecosistema in grado di favorire la valorizzazione economica della ricerca». E il punto di partenza è parlare di innovazione «in maniera trasversale in tutte le principali politiche, da quella ambientale a quelle sociali, dell'istruzione e soprattutto della sanità, un'eccellenza dove il sistema regionale ha raggiunto riconoscimenti a livello nazionale e internazionale». Perché per crescere occorre creare «circoli virtuosi che coniughino ricerca e imprenditorialità, anche attraverso scambi di collaborazioni con l'estero». Il governatore lombardo è anche tornato a parlare di distretti hi-tech: «In questa

direzione ci siamo mossi dando vita a quattro distretti tecnologici riconosciuti dal ministero della Ricerca: nel 2004 quello su biotecnologie, Ict e nuovi materiali, e nel 2006 quello sull'agroalimentare e sosteniamo queste aree attraverso il protocollo di intesa firmato lo scorso luglio con il Miur che consente di utilizzare un significativo pacchetto di risorse per 60 milioni di euro». In attuazione di questo protocollo è in corso di definizione - ha annunciato Formigoni - un accordo di programma in materia di ricerca per i settori dell'aerospazio, dell'edilizia sostenibile, dell'energia, delle fonti rinnovabili e dell'implementazione dei distretti tecnologici. A questi inter-

venti si aggiungono altri previsti per il 2009 e il 2010 che hanno visto lo stanziamento di 80 milioni di euro che, attraverso specifici bandi, consentiranno la mobilitazione di investimenti complessivi per oltre 166 milioni di euro. Infine l'intervento deciso della Regione sui fronti dell'internazionalizzazione e della semplificazione: «Occorre che il nostro paese faccia uno scatto in avanti – ha concluso Formigoni – una vera rivoluzione per evitare che gli imprenditori siano costretti a sacrificare tempo per inseguire una burocrazia sempre più invadente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Lepido

I NUMERI

60 milioni

Il protocollo con il ministero

Negli anni scorsi la Lombardia decise di puntare sui distretti: nel 2004 biotecnologie, Ict e nuovi materiali, ai quali si è aggiunto nel 2006 quello sull'agroalimentare. La Regione promuove queste aree attraverso l'intesa firmata con il Miur nel luglio scorso che consente di utilizzare un pacchetto da 60 milioni di euro in ricerca e sviluppo.

41 milioni

La banda larga

In maggio il Pirellone ha promosso il bando pubblico per la diffusione della banda larga nelle aree di digital divide per 41 milioni di euro. In ottobre è stata la volta del bando per il digitale terrestre, per un valore di 5 milioni.

Dopo l'alluvione – Comuni e regione preparano l'elenco dei danneggiati

Corsa contro il tempo sugli anticipi del Veneto

L'Economia dovrà validare i dati forniti dalla regione

Il Veneto si risollewa. Ma il 30 novembre è vicino. Quel giorno i contribuenti, soprattutto imprese e lavoratori autonomi, tireranno fuori dal portafoglio tra i quattro e i cinque miliardi per versarli nelle casse dello Stato. Non è un paradosso: ne chiedono uno ma intanto ne devono tirare fuori cinque per gli acconti fiscali. La scadenza è talmente vicina che ormai, con tutta la buona volontà, è di fatto impossibile arrivare in tempo. La procedura indicata nell'ordinanza n. 3906 del 13 novembre (pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 20 novembre) sono chiare: i ministeri di Economia e Lavoro disporranno (di fatto a loro discrezione) le proroghe degli adempimenti e versamenti fiscali, contributivi e assistenziali non appena sarà recapitato

l'elenco delle imprese che hanno subito lo sgombero e dei contribuenti "privati" che sono stati evacuati. Al di là del fatto che l'ordinanza (che reca il titolo «Primi interventi urgenti») è rimasta una settimana nel cassetto prima di vedere la pubblicazione, a questo punto resta solo una settimana per evitare il pagamento dell'unico vero adempimento pesante: il pagamento degli acconti. In realtà, dicono gli uffici dell'amministrazione, una proroga ci sarà e il buon senso suggerisce che, come è avvenuto per i comuni liguri interessati dall'alluvione di ottobre, anche al Veneto debba essere riconosciuta la sospensione. Tuttavia ci sono alcuni problemi complessi: primo, l'elenco delle imprese danneggiate è ancora in mano alla regione Veneto, che sta rac-

colgiendo le segnalazioni dai comuni. Per quanto tempestivamente attivata, la procedura è resa difficile dal fatto che la ricognizione dei danni è un affare serio. Tuttavia «ciò che possiamo fare lo facciamo - dicono alla regione - e per il 29 dovremmo essere in grado di consegnare l'elenco». In netto anticipo, quindi, perché l'ordinanza pone il termine sette giorni dalla pubblicazione, cioè ufficialmente il 7 dicembre. Poi c'è il problema che Economia e Lavoro si troveranno davanti, come prescrive l'ordinanza, degli elenchi, in teoria da verificare, quanto meno per quantificare l'entità delle somme il cui incasso dovrebbe essere posticipato. Perché, come appare chiaro, il problema è il costo economico della proroga: far slittare i versamenti oltre il

31 dicembre vuol dire creare problemi di cassa che sono affrontabili solo entro certi limiti. E se, per fare in fretta, prevalesse l'idea di concedere la sospensione a tutte le imprese e i contribuenti presenti negli elenchi, bisognerebbe avvisarle, o almeno pubblicare l'elenco online per consentire a tutti di verificare chi rientra o meno. L'unica soluzione che sembra profilarsi è quella di un mini provvedimento che consenta uno slittamento di alcuni giorni per dare tempo all'Economia di individuare i contribuenti oggetto della proroga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Lavoro – Da domani in vigore la legge 173 – Il dipendente part time si conta come unità intera

Nuove sanzioni sull'orario

Penalità legate a lavoratori coinvolti e reiterazione della violazione

Cambiano le sanzioni per chi non rispetta l'orario di lavoro. Da domani, 24 novembre, con l'entrata in vigore del collegato lavoro (legge 183) saranno graduate in base al numero dei lavoratori coinvolti o alla reiterazione degli inadempimenti in determinati intervalli di tempo. Ad esempio, la mancata concessione del riposo giornaliero di almeno 11 ore nelle 24 ore costerà al datore di lavoro da 50 a 150 euro se riguarda un numero massimo di 5 lavoratori o se si è verificata (anche per un solo lavoratore) per non più di due periodi di 24 ore. La sanzione è aumentata da 300 a 1.000 euro se il mancato riposo ha riguardato da 6 a 10 lavoratori o si è verificato (anche per un solo lavoratore) in 3 o 4 periodi di 24 ore, per aumentare nella misura da 900 a 1.500 euro se sono interessati più di 10 lavoratori o almeno 5

periodi di 24 ore. In quest'ultimo caso si può pagare in misura ridotta (doppio del minimo o un terzo del massimo), come previsto dalla legge 689/81 (articolo 16). La sanzione non è più stabilita in misura unitaria per ciascun lavoratore o violazione, ma in misura fissa per "classi di infrazioni". Non va moltiplicata per il numero dei dipendenti coinvolti. Le precedenti formulazioni della norma avevano creato problemi nel quantificare la sanzione in presenza di una pluralità di lavoratori coinvolti o di reiterazione della violazione, costringendo il legislatore a modificare più volte l'articolo 18 bis del decreto legislativo 66/03. Per le violazioni sul superamento della durata massima settimanale dell'orario di lavoro e la mancata concessione del riposo settimanale di 24 ore ogni sette giorni (o in media ogni 14 giorni) la gradualità

delle sanzioni è stabilita in rapporto al numero dei soggetti coinvolti e alla reiterazione delle violazioni nell'intervallo di tempo che coincide con quello di riferimento per il calcolo della durata media dell'orario settimanale. L'intervallo è per legge trimestrale, ma la contrattazione collettiva lo può estendere a sei mesi o a un anno. In un periodo più lungo è più agevole per le aziende compensare eventuali "sforamenti" delle 48 ore e salvare la media. Inoltre anche le infrazioni possono costare meno (può ridursi il numero di periodi di riferimento interessati da infrazioni). Nel corso del Forum dedicato al collegato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 novembre) il ministero ha precisato che il computo dei lavoratori interessati da violazioni della normativa sull'orario va effettuato per testa, senza alcun riproporzionamento per i

dipendenti part time. Alle infrazioni commesse prima del 24 novembre continua ad applicarsi l'apparato sanzionatorio tempo per tempo, in cui vanno distinti tre periodi: fino al 31 agosto 2004; dal 1° settembre 2004 al 17 agosto 2008; dal 18 agosto 2008 al 23 novembre 2010. Nel secondo e nel terzo periodo, se la sanzione era stabilita «per ogni lavoratore» e «per ciascun periodo di riferimento a cui si riferisce la violazione», il datore di lavoro può far valere le disposizioni che riducono le sanzioni in ipotesi di cumulo materiale (una sanzione per ogni lavoratore e per ogni periodo di riferimento) e di cumulo giuridico (nei casi accertati di unicità di azione o di omissione). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Brisciani

SEGUE GRAFICO



Le quattro ipotesi

1 OLTRE LA DURATA MASSIMA MEDIA DELL'ORARIO

Superamento della durata massima media dell'orario di lavoro: scatta la sanzione da 100 a 750 euro (importo base), che diventa da 400 a 1.500 euro se la violazione è riferita a più di 5 lavoratori o in almeno tre periodi di riferimento (4-6-12 mesi). In caso di violazione riferita a più di 10 lavoratori o in almeno 5 periodi di riferimento la sanzione va da mille a 5mila euro (no a pagamento in misura ridotta).

2 MANCATO RIPOSO SETTIMANALE

Mancato riposo settimanale di almeno 24 ore consecutive più 11 ore di riposo giornaliero ogni 7 giorni: scatta la sanzione da 100 a 750 (importo base), che diventa da 400 a 1.500 euro se la violazione è riferita a più di 5 lavoratori o in almeno tre periodi di riferimento (4 - 6 - 12 mesi). In caso di violazione riferita a più di 10 lavoratori o in almeno 5 periodi di riferimento la sanzione va da mille a 5mila euro (no a pagamento in misura ridotta).

3 MANCATO RIPOSO GIORNALIERO

Mancato riposo giornaliero di almeno 11 ore consecutive ogni 24 ore: sanzione da 50 a 150 euro (importo base) che diventa da 300 a mille in due casi: per violazione riferita a più di 5 lavoratori o in almeno 3 periodi di 24 ore. Da 900 a 1.500 euro in caso di violazione riferita a più di 10 lavoratori o in almeno 5 periodi di 24 ore (no pagamento in misura ridotta).

4 MANCATA FRUIZIONE DELLE FERIE

Sanzione da 100 a 600 euro (importo base); che diventa da 400 a 1.500 euro per violazione riferita a più di 5 lavoratori o in almeno due anni; da 800 a 4.500 euro per violazione riferita a più di dieci lavoratori o in almeno quattro anni (non è ammesso il pagamento in misura ridotta).

Ha avuto successo solo il 4,9% delle chiamate

Non decolla il call center sui certificati di malattia

BILANCIO NEGATIVO - Secondo il tavolo tecnico su 9.300 telefonate effettuate da agosto 450 hanno ottenuto il protocollo dell'Inps

Certificati di malattia: il call center non decolla. Da quando è stato istituito (nel mese di agosto) a oggi solo una chiamata su 20 tra quelle fatte dai medici al numero verde messo a disposizione dal «Sistema di accoglienza centrale» del ministero dell'Economia ha avuto successo. Il call center è stato organizzato per far fronte alle incompletezze tecnologiche e distributive dell'invio online dei certificati di malattia – dalla mancanza di copertura Adsl di alcune zone del paese alle visite domiciliari in cui non è a disposizione un computer – che hanno rallentato l'entrata a regime del sistema informatico grazie al quale, secondo la riforma Brunetta del pubblico impiego, l'Inps avrebbe dovuto già ricevere le certificazioni solo online. Secondo le rilevazioni del tavolo tecnico incaricato di

analizzare le criticità del sistema, di cui fanno parte rappresentanti dei ministeri della Salute, dell'Innovazione, delle Regioni e della Federazione nazionale degli Ordini dei medici – anticipate sul numero in distribuzione da oggi del settimanale Il Sole-24 Ore Sanità – su 9.300 telefonate circa effettuate dal giorno dell'attivazione del numero verde all'Economia, poco più di 450, in media il 4,9%, sono quelle andate a buon fine, hanno ricevuto cioè il protocollo di ritorno da parte dell'Inps. Troppo poche rispetto ai certificati inviati via web che al 17 novembre erano 1,5 milioni e alla mole dei certificati su carta: circa 50 milioni l'anno, oltre 4 milioni al mese. In realtà il meccanismo è andato progressivamente migliorando, ma il massimo delle risposte positive si è avuto nell'ultimo periodo rilevato,

tra il 4 e il 7 novembre, quando solo il 13% delle chiamate ha avuto esito positivo. Il problema principale secondo il tavolo tecnico è la difficoltà incontrata dagli utilizzatori nell'invio telefonico dei dati, che presuppone l'immissione del codice "pin" già in possesso del 90% dei medici di famiglia e dei riferimenti del paziente: l'80% circa in media dei medici che hanno chiamato ha abbandonato l'applicazione nella fase iniziale, prima cioè di trasmettere il codice fiscale dell'assistito. Sul versante degli invii online invece, secondo gli ultimi dati rilevati la scorsa settimana (17 novembre), continua a crescere il numero dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici (il 20% circa del totale) e privati (l'80% circa del totale) inviati finora con il nuovo sistema di trasmissione telematica che hanno superato

in tutto quota 1,5 milioni. A livello nazionale, il numero di certificati malattia trasmessi online rispetto al totale dei certificati cartacei nello stesso periodo del 2009 dei lavoratori privati che fanno capo all'Inps è passata dal 20% di agosto al 45% di settembre, al 56% di ottobre. Il trend è confermato anche dalle prime stime di novembre, con un tasso di copertura giornaliero del digitale che si attesta intorno al 57 per cento. L'invio nel complesso (compresi i certificati dei lavoratori pubblici che non superano però ancora il 10%) è tuttavia ancora inferiore ai circa 4 milioni/mese di documenti che viaggiavano solo su carta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Del Bufalo

Finanza locale – Proposta di legge inviata ai Consigli

I commercialisti: «Revisori professionali nelle regioni»

MILANO - Una legge regionale semplice, quattro articoli più le disposizioni finali, per introdurre anche nelle regioni un organo di revisione dei conti professionale e indipendente. A lanciare la proposta è il consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che ha inviato il testo ai consigli regionali per sanare uno dei paradossi più evidenti nella finanza locale; la legge oggi impone la revisione indipendente agli enti locali, anche ai comuni più piccoli, ma lascia libere le regioni dove la sola spesa corrente sfiora ormai i 150 miliardi l'anno, con un aumento dell'80% rispetto al 2000. «Chiediamo a tutti un atto di responsabilità – ha spiegato il presidente del

Cndcec, Claudio Siciliotti, lanciando il tema a un convegno sulle «Prospettive del federalismo fiscale» organizzato dall'ordine di Siena – in un momento in cui la finanza pubblica impone sacrifici e controllo serrato a tutti i livelli». La richiesta dei professionisti sembra banale ma impone un cambio di rotta profondo. Lasciate alla loro autonomia, come mostra uno studio dello stesso consiglio nazionale allegato alla proposta di legge, le regioni si sono ben guardate dal sottoporsi a un controllo contabile vero. Molte (dalla Lombardia alla Toscana, dall'Emilia Romagna alla Puglia) non prevedono alcun organo dedicato al tema, ma anche dove un collegio è previsto la situazione non migliora, perché i

revisori sono gli stessi consiglieri regionali e l'identità tra controllore e controllato è totale. Per sanare questo buco, che mina la stessa architettura del «controllo collaborativo» attuato dalla corte dei conti, la proposta di legge prevede un collegio di tre membri, scelti tra gli iscritti al registro dei revisori e, «in proporzione almeno maggioritaria», all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Dal collegio, chiamato a esprimere il parere sui principali documenti di bilancio e ad accertare la regolarità di libri e scritture contabili, sarebbero esclusi consiglieri, dipendenti e consulenti della regione. L'appuntamento di Siena è stata l'occasione per provare a rimediare a un altro infortunio normativo

sulla revisione, cioè l'addio ai collegi di revisione nei 1.650 comuni compresi fra 5mila e 15mila abitanti. Il presidente della commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl), e Franco Ceccuzzi, che nella stessa commissione siede per il Pd, hanno assunto l'iniziativa di un Ddl bipartisan per riattivare i collegi in tutti i comuni sopra i 5mila abitanti. «Nella legge – ha aggiunto Siciliotti – si potrebbero introdurre meccanismi premiali, in termini di qualificazione professionale, per chi segnala problemi e irregolarità, e sanzioni per chi non lo fa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

La risposta del ministero dell'interno a un comune

I Nas in compagnia

Controlli sanitari alla polizia locale

Anche il personale appartenente alla polizia locale può svolgere attività di vigilanza nell'ambito dell'igiene degli alimenti. È quanto ha affermato il ministero dell'interno, dipartimento della pubblica sicurezza, ufficio per l'amministrazione generale, ufficio studi, ricerche e consulenza nel rispondere ad un quesito sull'argomento, posto dalla polizia municipale del comune di Teramo. La questione posta all'attenzione del ministero dell'interno è di rilevante importanza. Ciò in quanto l'art. 2 del dlgs 193/2007 che reca norme di attuazione della direttiva 2004/41/Ce relativa ai controlli in materia di sicurezza alimentare e applicazione dei regolamenti comunitari del medesimo settore, afferma che le autorità competenti sono il ministero della salute, le regioni, le province autonome di Trento e Bolzano e le aziende unità sanitarie locali, nell'ambito delle rispettive competenze. Tale disposizione ha comportato, fin da subito, problematiche interpretative in relazione al fatto che la legge n. 689/1981 attribuisce, agli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, competenza generale in ordine all'accertamento di ogni tipo di violazione punita con sanzione amministrativa e la legge n. 65/1986, all'articolo 5.1, riconosce al personale della polizia mu-

nicipale funzioni di polizia giudiziaria nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza. Con il parere 557/ST/201.600/S.12/ del 26 maggio scorso, quindi, l'ufficio studi del ministero degli interni fornisce il suo contributo rilevando come l'art. 2 del dlgs 193/2007, relativo ai controlli in materia di sicurezza alimentare, non rappresenta norma speciale derogatoria del principio generale sancito dall'articolo 13, comma 4, della legge n. 689 del 1981, in quanto le «autorità» in esso indicate non sono competenti né per l'accertamento delle violazioni amministrative né tantomeno per la ricezione del rapporto ex articolo 17 della legge n. 689

del 1981. Si tratta piuttosto, precisa la nota ministeriale, «delle autorità che ciascuno stato membro dell'Unione europea è tenuto a individuare quali responsabili dei controlli ufficiali a garanzia del rispetto delle prescrizioni contenute nei regolamenti europei riguardanti la specifica materia» così come risulta anche dalle definizioni contenute nei regolamenti n. 852/2004, n. 853/2004, n. 854/2004 e n. 882/2004 che regolano, appunto, l'attività in questione, convenzionalmente noto come «Pacchetto igiene».

Marilisa Bombi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Federalismo e costi standard

In ordine solo otto regioni

In Italia cinque regioni sono già virtuose in sanità, tanto da fare da riferimento per l'introduzione dei costi standard con il federalismo fiscale. Ma se già oggi fosse applicato il costo standard, soltanto altre tre regioni passerebbero l'esame: tutte le altre non sarebbero in grado di garantire la stessa qualità delle cure a costi contenuti. È quanto emerge dai dati presentati ieri a Milano al convegno nazionale Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere) e AGeSPI (Associazione gestori socio-sanitari e cure post intensive), che vedono come «fa-

nalino di coda» dei più virtuosi la Campania e la Puglia. A non temere affatto i costi standard, dicono i dati Fiaso elaborati dagli economisti sanitari Fabio Pammolli e Nicola Salerno del CeRM, sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Umbria, «che non dovrebbero operare correzioni di spesa per mantenere gli attuali standard qualitativi che sono già oggi sostanzialmente in linea con quelli delle cinque regioni benchmark». A essere promosse, invece, sarebbero Molise, Marche e Liguria. Ad arrancare, invece, sono soprattutto le regioni del

Sud: «Spiccano i casi della Campania», dice la Fiaso, «con 1.594 milioni di sovrappeso e un deficit di qualità di circa il 42% rispetto alle regioni più virtuose. Seguono la Calabria con 302 milioni ma ben il 52% di deficit qualitativo, la Puglia (735 milioni e 44%), la Sicilia (535 milioni e 42%) e la Sardegna (261 milioni e 38%), mentre Basilicata e Abruzzo pur essendo sostanzialmente in linea a livello di spesa registrano deficit qualitativi rispettivamente del 38 e del 33%». Le migliori performance, continuano gli esperti, «sono comunque quelle delle

Marche, che pur avendo livelli di qualità leggermente superiori alle regioni più virtuose, potrebbero persino spendere qualcosa in più per la sanità pur rimanendo in linea con i costi delle regioni di riferimento. Malino invece la Liguria, con 303 milioni di spesa in eccesso a fronte di una qualità inferiore del 17%, e ancor meno bene il Lazio, che per allinearsi agli standard dovrebbe tirare la cinghia per 429 milioni pur sapendo di dover recuperare un deficit qualitativo del 39%».

Il caso

A Milano idea per Natale la scuola fa da baby-sitter

Bambini in classe durante le vacanze di Natale, aspettando che mamma torni dall'ufficio. È l'iniziativa di cinque scuole elementari milanesi, che vanno incontro a quei genitori che lavorano mentre gli altri sono in ferie. Le lezioni saranno sospese, anche perché le maestre le vacanze le fanno. I ragazzini giocheranno e faranno i compiti, seguiti da educatori di cooperative esterne. «Molti genitori non possono permettersi le vacanze e lavorano per arrotondare, oppure vanno in ferie in altri periodi dell'anno. È una nuova esigenza e li vogliamo aiutare», dice Giovanni Del Bene, preside dell'elementare Cadorna, dove 60 dei 500 iscritti saranno a scuola dal 27 dicembre al 7 gennaio, giorni di festa esclusi. Dalle

8.30 alle 18 potranno fare sport e disegnare in gruppo. Il prezzo: 12 euro al giorno, quanto chiede una baby sitter per un'ora e mezza. Il periodo di apertura varia da scuola a scuola, fino al caso dell'elementare di via Massaua dove si faranno giochi e compiti dal 22 dicembre al 10 gennaio. Le famiglie pagheranno 15 euro al giorno, con sconti per chi ha più figli o un basso reddito. Varia anche l'entusiasmo con cui i genitori accolgono all'iniziativa: se alla elementare di via Salerno, periferica, gli alunni che staranno a scuola sono un centinaio, in via Zuara, più centrale, sono una ventina. Sull'esempio milanese, il Comune di Firenze valuta ora la possibilità di offrire il servizio in tutti gli istituti. «Andare incontro alle famiglie è importante - dice

l'assessore all'Istruzione, Rosa Maria di Giorgi - cercheremo di capire quale sia la richiesta». Il punto debole dell'esperimento lombardo, nato dalla creatività dei presidi e approvato dal provveditorato, è il fatto che la società comunale che serve le mense scolastiche va in vacanza. E le scuole per il pranzo si arrangiano, facendo portare i panini da casa, e si risparmia, o affidandosi a catering, da 5 o 6 euro al giorno. Se quella milanese è la prima iniziativa diffusa, esempi di aperture scolastiche "fuori orario" esistevano già. A Torino l'asilo della onlus Il Mondo di Joele, convenzionato con il Comune, ogni sabato accoglie dalle 20 a mezzanotte 15 bambini sotto i sei anni. Così, spendendo 20 euro in più, mamma e papà possono andare al cinema. A Caglia-

ri dal 2006 la cooperativa Il Sicomoro organizza attività nelle scuole durante le ferie. «Lavoriamo con l'istituto Pirri Due - dice Stefania Russo, il presidente - i ragazzini, sostituendo le lezioni con il gioco, vedono la classe sotto una luce diversa». Per lo psichiatra dell'infanzia Gustavo Pietropoli Charmet, «sono iniziative bellissime, che aiutano i ragazzini a scoprire una scuola senza voti, prove e ansia. In una società in cui si lavora troppo, simili progetti sono il futuro, anche per sottrarre i bimbi alla solitudine della tv». Domenico Pantaleo, segretario di Fle Cgil, mette in guardia: «L'idea è buona, ma le scuole devono vigilare sulla serietà delle cooperative a cui sono affidati i bambini».

Franco Vanni

Il racconto

Raccolta differenziata ai tempi dei Borboni

Problemi dal '94. Un'incapacità pagata 780 milioni l'anno, 8 miliardi in 10 anni - La Campania è invasa dalle ecoballe. Ci vorranno 56 anni per smaltirle tutte

Il monte più alto d'Europa è il Monte Bianco: 4810 metri. Il più alto del mondo è l'Everest, con i suoi 8848 metri. Ma se noi immaginassimo una montagna fatta con i rifiuti illegali superebbe la somma dei due: qualcuno ha calcolato che avrebbe una base di tre ettari e sarebbe alta più di 15mila metri. Quest'immensa mole è una preziosa fonte di reddito per la criminalità organizzata. Questo spiega perché in Campania la storia dell'immondizia lasciata a marcire per strada è, purtroppo, una storia infinita. Gli ispettori europei sono arrivati a Napoli e ci hanno detto quello che i napoletani sapevano già: e cioè che nulla è cambiato rispetto a due anni fa. In realtà è peggio. L'emergenza dura dal 1994. È moltissimo tempo. Vuol dire che un ragazzo che oggi ha 16 anni è cresciuto con l'idea che i sacchetti di plastica abbandonati sui marciapiedi sono la normalità, come lo è il caldo d'estate e il freddo d'inverno. I cassonetti regolarmente svuotati, invece, sono un'eccezione. In questa terra la raccolta differenziata è un sogno. Tranne che in piccole isole felici, non viene fatta mai. Quella non differenziata dovrebbe essere - per legge - al massimo il 35%. Qui arriviamo all'84%. E pensare che era-

no stati per primi i Borbone a lanciare la diversificazione dei rifiuti. Sembra incredibile, ma così recita un editto di Ferdinando II: "Gli abitanti devono tenere pulita la strada davanti alla casa usando l'avvertenza di ammonticchiarsi le immondizie al lato delle rispettive abitazioni e di separarne tutt'i frammenti di cristallo o di vetro che si troveranno riponendoli in un cumulo a parte". Quello che i Borbone sapevano, le giunte di centrosinistra e di centrodestra, i commissari straordinari, da Rastrelli, a Bassolino, da Bertolaso a De Genaro, non hanno più saputo. Tutti hanno provato a risolvere il problema, ma nessuno ci è riuscito. A Napoli sembra impossibile ciò che riesce a Milano, Bologna e Genova perché la regione è prigioniera di un gigantesco circolo vizioso. Il ciclo è basato sull'occupazione del territorio: si mettono i rifiuti in una discarica, la discarica si riempie, viene chiusa o sequestrata per versamenti di materiali tossici, i camion si fermano, si cerca l'ennesima discarica, la popolazione protesta, la spazzatura resta a terra e spesso viene addirittura bruciata, con pericoli serissimi per la salute. I clan pagavano 50 euro per ogni cumulo di immondizia messo al rogo. Si è tentato di risolvere il problema con gli inceneritori, che dovreb-

bero per legge produrre energia, ma per funzionare al meglio devono essere alimentati da ecoballe che nascono dalla raccolta differenziata, in cui l'umido è eliminato. Non è così, naturalmente, e la Campania è invasa dalle ecoballe, che ne hanno addirittura modificato la geografia e che sono potenziali bombe ecologiche. Ci vorranno 56 anni per smaltirle tutte. Sempre che sia possibile. Tutta questa incapacità è costata ai cittadini 780 milioni di euro all'anno, in emolumenti, consulenze, affitti degli immobili: circa 8 miliardi di euro in 10 anni, quasi una finanziaria. Tutti hanno perso, ma qualcuno ha guadagnato, e parecchio. Nel 2009 le ecomafie hanno fatturato oltre 20 miliardi di euro: un quarto dell'intero fatturato della criminalità organizzata. Il grande business dei clan è quello dei rifiuti tossici: hanno trasformato la Campania nel secchio dell'immondizia delle imprese del Nord. (La monnezza di Napoli è la monnezza di tutta l'Italia. Ricordiamocelo, ogni volta che il Nord chiude le porte come se fosse un problema del Sud). Smaltire un rifiuto speciale costa moltissimo, fino a 62 centesimi al chilo, i clan sono capaci di offrire un prezzo di 9/10 centesimi. Un risparmio dell'80 per cento che mette a tacere la

coscienza di tanti imprenditori. Il trucco è nella bolla di accompagnamento che viene falsificata, per cui il rifiuto come per magia non è più tossico, o nel miscelare i veleni ai rifiuti ordinari, in modo da diluirne la concentrazione tossica. Il meccanismo è talmente malato che a volte il composto viene trasformato in fertilizzante: così la malavita incassa i soldi due volte con lo stesso veleno. Decine di inchieste giudiziarie testimoniano l'avvelenamento delle terre del Sud. Ne elenco alcune: nel 2003 si scopre che ogni settimana 40 Tir ricolmi di rifiuti sversano cadmio, zinco, scarto di vernici, fanghi da depuratori, plastiche varie, arsenico e piombo nel napoletano e nel casertano; nel 2006 la Procura di Santa Maria Capua Vetere accerta che tra Villa Literno, Castelvolturno e San Tammaro, vengono scaricati i toner delle stampanti d'ufficio della Toscana e della Lombardia. Il terreno è pieno di cromo esavalente. L'inchiesta "Eldorado" del 2003 ferma un traffico illecito di rifiuti pericolosi, che da Sud sono spediti in Lombardia per essere "miscelati" con terre di spazzatura delle strade milanesi e altri materiali, per passare poi come rifiuti non pericolosi smaltiti in una discarica pugliese. La Procura di Napoli ordina nel 2007 il sequestro di 5

aziende del Nord per traffico illecito di residui di lavorazioni siderurgiche. Così il sottosuolo della bella, dolce, fertile Campania è diventato un fango nauseabondo e pericoloso: a Giugliano della Campania, ci sono 590 mila tonnellate di fanghi e liquami contenenti amianto e tricloruro di etilene; a Pianura tra il 1988 e il 1991 sono stati sversati i seguenti rifiuti provenienti dall'Acna di Cengio: 1 miliardo e 300 milioni di metri cubi di fanghi; 300 mila metri cubi di sali sodici; 250 mila tonnellate di fanghi velenosi a base di cianuro; 3 milioni e mezzo di metri cubi di peci nocive contenenti diossine, ammine, composti organici derivanti dall'ammoniaca e

contenenti azoto; nelle campagne di Acerra tra il 1995-2004 sono stati nascosti 1 milione di tonnellate di fanghi industriali provenienti da Porto Marghera e 300 mila tonnellate di solventi clorurati. E questo solo per citare alcuni esempi. Non c'è da meravigliarsi se l'agricoltura è crollata a picco, se i frutti spuntano malati, se le terre diventano infertili. Soprattutto non c'è da meravigliarsi se aumentano malattie e tumori. È quello che succede, nel silenzio generale. Il cancro, in Campania, non è una sventura, una tragedia ineliminabile, ma il frutto di una scelta sciagurata dell'imprenditoria criminale. Le malattie legate alla presenza

di rifiuti tossici sono una piaga silenziosa, difficile da monitorare ma assolutamente evidente. Una ricerca del 2008 dell'Istituto superiore di Sanità nelle province di Napoli e Caserta certifica un aumento della mortalità per tumore del polmone, fegato, stomaco, rene e vescica e di malformazioni congenite. Questi sono più numerosi vicino ai siti di smaltimento illegale. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità parla di un aumento vertiginoso delle patologie di cancro in questa zona: la percentuale è più alta del 12% rispetto alla media nazionale. Ecco, questo è lo stato in cui 16 anni di impotenza dello Stato e di potere criminale hanno

ridotto la Campania. Eppure la fine dell'emergenza è stata annunciata per ben sette volte dal nostro capo del governo: era già risolta nel luglio di due anni fa. Dopo decenni di crisi dei rifiuti, di napoletani identificati con la spazzatura, della perdita di ogni speranza di veder cambiare la propria città, mi viene in mente Eduardo che recitava: è cos 'e niente. Ci siamo abituati a dire sempre è cos 'e niente. Ci levano il diritto della vita, ci tolgono l'aria, e è cos 'e niente". Temo che a forza di sentircelo dire rischiamo di diventare anche noi cose 'e niente.

Roberto Saviano

Braccio di ferro tra Pari opportunità e Comuni

Ora Mara incalza la Lega "Via le ordinanze razziste delle giunte nel Bresciano"

BRESCIA - All'inizio erano casi isolati. Adesso è diventato un braccio di ferro. Da una parte i sindaci - soprattutto leghisti, ma anche Pdl - della provincia di Brescia e le loro ordinanze creative contro gli immigrati (una decina quelle denunciate finora). Dall'altra il ministero delle Pari opportunità. Che attraverso il suo ufficio anti-discriminazioni razziali (Unar), dopo essere intervenuto ripetutamente per stoppare l'offensiva delle amministrazioni contro la residenza e l'ospitalità straniera, adesso dice basta. Che il vaso è colmo l'Unar lo scrive in una lettera inviata al primo cittadino leghista di Bassano Bresciano, ultimo capitolo del botta e risposta sui diritti degli immigrati. Dopo avere rilevato la «discriminazione» contenuta nell'ennesima ordinanza irrituale finita sotto la sua lente d'ingrandimento (la n°406 del 12 gennaio 2010, la materia è la solita: «modalità di iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente»), l'ufficio del ministero guidato da Mara Carfagna invoca ora

un intervento deciso. Che metta fine alle provocazioni dei sindaci "lumbard" e alla deriva delle sperimentazioni in atto nel "laboratorio Brescia". «Visto il ripetersi di comportamenti simili da parte dei primi cittadini di molte realtà comunali - è scritto in una missiva partita da Largo Chigi - si chiede che si trovino adeguati mezzi attraverso i ministeri competenti e le associazioni a cui gli enti territoriali fanno riferimento, al fine di approfondire e dibattere in termini giuridici il tema dei poteri degli stessi sindaci». In sostanza, è il messaggio, ordinanze subdole e prove muscolari nei confronti degli immigrati, da ora in poi non devono più essere tollerate. La storia va avanti da mesi. E non è un caso, forse, che lo "sceriffato" leghista abbia attecchito in una provincia il cui capoluogo, Brescia, recentemente è balzato agli onori delle cronache per alcuni provvedimenti singolari messi in pista dalla giunta a guida Pdl-Lega: prima i guanti igienici sugli autobus frequentati dagli immigrati. Poi l'invio

- per ora solo in fase sperimentale - di vigili urbani armati sulle stesse linee dei mezzi pubblici. Nel solco dei soli delle Alpi di Adro, e prima ancora dei bonus bebè solo agli italiani e dell'operazione White Christmas di Coccaglio (via gli stranieri irregolari entro il Natale scorso), molti amministratori bresciani si sono messi in scia: hanno iniziato un'opera di regolamentazione - di fatto una deregolamentazione - il cui obiettivo è quello di mettere i bastoni tra le ruote agli stranieri. Da Roccafranca a Castelmella, da Bassano a Calcinate, da Chiari a Verolanuova fino a Gavardo, le giunte del Carroccio (e di liste del centrodestra) hanno preso ad applicare lo stesso schema in materia di iscrizione anagrafica, residenza, ospitalità e verifica delle condizioni igienico sanitarie abitative. In pratica: l'intero pacchetto che riguarda i cittadini stranieri che vivono o vorrebbero vivere in paese. Ecco, per disincentivarne la residenza i sindaci lumbard hanno elaborato norme accessorie: tetti minimi di

reddito (5mila euro), contratti a tempo indeterminato, schedature degli appartamenti che ospitano immigrati, obbligo di fornire dati precisi su chiunque vi trascorra anche solo un giorno. Partite le segnalazioni, l'Unar è sempre intervenuto tempestivamente. In cinque casi (gli ultimi sono Bassano e Gavardo) oltre agli ispettori della Carfagna è intervenuta anche la prefettura: e i firmatari delle ordinanze sono stati invitati a fare marcia indietro. A far da cane da guardia, mobilitando prefettura e ministero, ci ha pensato spesso la Cgil. «Queste ordinanze hanno una regia precisa - ragiona Damiano Galletti, segretario della Camera del lavoro di Brescia - mirano a togliere diritti inviolabili agli immigrati. I sindaci oltretutto non hanno l'autorità per imporre questi vincoli. È la legge dello Stato che comanda. Per fortuna il ministero delle Pari opportunità se ne è accorto».

Paolo Berizzi

Il dossier

Evasione, italiani meno tolleranti la giustificano solo due su dieci

ROMA - Sale il senso etico degli italiani nei confronti delle tasse? A vedere i dati dell'ultimo sondaggio commissionato dalla Confesercenti all'Ipsos si direbbe di sì. Solo il 19 per cento dei nostri connazionali, due su dieci, «assolve» chi «si ingegna» ad evadere o eludere il fisco anche se lo fa di fronte ad una pressione fiscale alta e «nella misura che ritiene giusta». Un dato che conferma come il problema dell'evasione sia sempre meno tollerato dai nostri connazionali con una sensibilità che è in crescita negli ultimi due anni: l'indagine riferisce infatti che nel gennaio nel 2009 i «tolleranti» erano il 28 per cento e nel maggio scorso il

20 per cento. Senza dimenticare che la maggioranza degli intervistati è decisamente contraria ad ogni tipo di giustificazione dell'elusione e dell'evasione: sono il 79 per cento (più un 2 per cento di agnostici). Ma il fenomeno merita di essere scandagliato, se non altro perché l'evasione in Italia raggiunge vette altissime: nell'insieme sfuggono al fisco 200 miliardi, dunque manca all'appello ogni anno un gettito pari a circa 100 miliardi. Senza contare che la domanda del sondaggio riecheggia una affermazione, ormai passata alla storia, del presidente del Consiglio Berlusconi, resa per la prima volta l'11 novembre del 2004 alla festa della Guar-

dia di Finanza: «Se lo Stato ti chiede più di un terzo di quanto guadagni - disse in quella occasione - c'è una sopraffazione nei tuoi confronti e allora ti ingegni a trovare sistemi elusivi o addirittura evasivi, ma in sintonia con il tuo intimo sentimento di moralità». Gli italiani la pensano diversamente? Sì, ma le difficoltà economiche inducono i nostri connazionali ad essere più morbidi nel giudizio nei confronti di chi evade. Sempre secondo l'indagine la crisi e le condizioni disagiato provocano cedimenti della barriera etica, seppure limitati a «qualche tassa», cioè alla piccola evasione. Alla domanda «a volte è accettabile pensare ai proble-

mi economici personali e non pagare qualche tassa?», il 23 per cento degli italiani risponde sì. Questo in media, ma se si vanno a vedere le risposte per categorie ci si accorge che le casalinghe, che devono far quadrare il bilancio, per il 35 per cento giustificano l'evasione e lo stesso fa il 30 per cento dei disoccupati e cassintegrati. Sopra la media tuttavia si collocano anche imprenditori e liberi professionisti che, se l'azienda non va, per il 26 per cento tollerano l'evasione. Tuttavia anche di fronte alla crisi la maggioranza non ritiene giusto evadere: così la pensa il 76 per cento.

Roberto Petri

L'INTERVENTO

I rifiuti di Napoli e la buona politica

Conviene soffermarsi sulla decisione del governatore Rossi di accogliere parte dei rifiuti che ammorbano Napoli. La scelta è solo in apparenza una caritatevole mano tesa verso gli abitanti di una città "martire della spazzatura". Rossi dice un'altra cosa. Questa: signori, facciamo sì che la politica torni ad essere condivisione di un progetto comune, il carburante che fa girare il motore di un'azione di governo ispirata a valori etici e solidaristici. Una politica non egoista, non rancorosa, senz'anima né passione, in cui la cieca esaltazione di interessi di parte sfocia nella protervia, che si tende fino al punto di assumere coloriture razziste. La decisione di Rossi vuol ridare dignità a una politica che miri alla tutela dell'interesse generale, quello di una comunità capace di riconoscersi in una scala di valori condivisi. Dovrebbe essere ovvio. E se qualcuno se ne meraviglia è perché da troppo tempo in larga parte d'Italia si è inaridita la consapevolezza che vivere in una società organizzata può comportare rinuncia e sacrificio in nome del rispetto della cosa pubblica, che è di tutti. La mossa di Rossi è il tentativo di voltare pagina con il berlusconismo, di dimostrare che un'altra politica è possibile; tanto più se si offre soccorso in un'emergenza che il centro-destra utilizzò per dare l'ultima spallata al governo Prodi. Più che ai toscani, cittadini con orecchio allenato, è un messaggio che vuol varcare i confini regionali. Ed è un'indicazione per i vertici nazionali del Partito Democratico: tornare a fare buona politica può dare frutti.

Sandro Bertucelli

"Sì ai rifiuti ma il governo deve chiedercelo"

Rossi: da Napoli 150 tonnellate al giorno: "Anche gli altri facciamo la loro parte"

«**L**a Toscana è disposta a smaltire una parte dei rifiuti della Campania. Ma è il governo che deve chiedercelo, cominciando ad ammettere che senza l'aiuto di tutti il problema non si risolve». Il presidente della Regione Enrico Rossi domani sarà a Roma per discutere insieme al ministro Fitto e agli altri governatori il caso-immondizia di Napoli. «Noi siamo pronti e siamo stati i primi a dirlo», ripete Rossi. «Adesso mi aspetto che Berlusconi dichiari l'emergenza nazionale e comunichi quanti rifiuti campani dovranno essere distribuiti nelle varie regioni». Delle 700 tonnellate che secondo Caldoro la Campania sarà costretta ad esportare altrove la Toscana potrebbe assorbirne circa 150 al giorno: «I tecnici mi assicurano che con questa quantità non metteremmo in crisi i nostri impianti, ovviamente sarà il ministro a stabilire le quote», spiega Rossi. «Ribadisco comunque che se ci verrà chiesto e con precise garanzie aiuteremo gli abitanti

di Napoli, sommersi dall'immondizia loro malgrado. Ma anche le altre regioni devono fare altrettanto. Noi da soli abbiamo potenzialità limitate, il risultato si raggiunge solo se tutti faranno la loro parte. Possibile che nessuno si preoccupi di tutelare l'immagine dell'Italia? I giornali e le tv straniere parlano di noi come il paese del bunga-bunga, del patrimonio artistico che va in malora e delle ricostruzioni post terremoto mai finite. Dimostriamo invece che siamo capaci di mettere in campo atti concreti di solidarietà quando c'è bisogno di risolvere un problema». Una regione di sinistra che aiuta un governo del segno opposto ad uscire dai guai? «Noi aiutiamo i cittadini di Napoli che ogni mattina quando escono di casa si trovano circondati da montagne di spazzatura», dice Rossi. «Affermiamo un principio di solidarietà nazionale che per noi è importante e scontato, so che l'Emilia si muove nella stessa ottica. Vedo invece che la Lega

ragiona in modo molto egoistico e così anche Formigoni. Ma cosa vogliono, che la gente rimanga sepolta sotto i rifiuti? Mi domando come si possa ragionare così. Il loro no è del tutto ideologico. Non a caso il presidente della Campania Caldoro mi ha ringraziato, perché con la mia proposta ho sbloccato una serie di disponibilità, a Roma domani ne parleremo». Il caso Napoli non può che diventare un problema comune a tutti, insomma. «Vorrei ricordare che il grande comunicatore un mese fa aveva detto che l'emergenza era risolta, prendendo di nuovo in giro gli italiani. Adesso comincia dire la verità e la smetta di buttare Napoli che affoga nello sporco in pasto alle cronache di tutto il mondo». Chi proprio non sembra apprezzare le intenzioni di Rossi è la Lega nord, che in consiglio provinciale presenta un'interrogazione sull'offerta di Rossi alla Campania. E per bocca del suo capogruppo in consiglio regionale Antonio Gambetta Vianna osserva: «Tra pochi mesi anche la Toscana avrà le discariche

esaurite e di termovalorizzatori non se ne vedono nemmeno le ombre. Perché prendere rifiuti altrui se non sappiamo smaltire i nostri? E poi ciò che è esilarante è la demagogia del nostro presidente: invece di dare la colpa alle gestioni scellerate dei suoi compagni e amici Bassolino e Iervolino, dà naturalmente la colpa al governo». Nemmeno l'Udc è tenera: «Se è vero che anche in Toscana si va verso l'emergenza rifiuti, come ha più volte dichiarato la giunta regionale, come possiamo farci carico ancora una volta di una regione come la Campania che non ha realizzato né la raccolta differenziata né i termovalorizzatori?», fa notare il capogruppo toscano Giuseppe del Carlo. «Rossi pensi piuttosto a dar corso agli impegni assunti per la realizzazione di impianti smaltimento senza perdere ulteriore tempo dopo anni di immobilismo totale».

Simona Poli

Beni confiscati, un patrimonio inutilizzato

In città non assegnati 285 immobili, 7 ville e 23 ettari di terreni

Quasi 65 milioni di euro di beni confiscati alla mafia ed entrati nel patrimonio del Comune di Palermo non sono stati ancora assegnati. Una lunga lista, ben 285 tra appartamenti e uffici anche in zone residenziali, nel centro storico o poco distanti dal salotto cittadino, sette ville e 230 mila metri quadrati di terreni tra Villagrazia, Ciaculli e Falsomiele potrebbero essere destinati a cooperative sociali e dare lavoro anche a giovani disoccupati. E invece rimangono al palo, incagliati tra lungaggini burocratiche e assegnazioni sospette, presto revocate. È la denuncia della Camera del lavoro di Palermo, che ha elaborato uno studio sull'elenco dei beni confiscati alla mafia nel territorio cittadino aggiornato all'8 novembre 2010. Su 596 immobili che la magistratura e le forze dell'ordine hanno sottratto ai forzieri di Cosa Nostra, quasi la metà non ha ancora una destinazione. «L'assegnazione dovrebbe servire a ridare un uso sociale al bene confiscato - spiega Luciano Silvestri, responsabile del di-

partimento "Sicurezza e Legalità" della Cgil nazionale - almeno secondo lo spirito della legge 109 del 1996». Immobili che secondo la legge possono essere utilizzati per fini istituzionali o sociali, assegnati in concessione a titolo gratuito a comunità, enti, organizzazioni di volontariato, affittate a cooperative di lavoratori se c'è un'impresa confiscata. Come un appartamento di 117 metri quadrati in piazza Leoni 76, che risulta confiscato e già acquisito dall'amministrazione comunale, o un altro di 204 metri quadrati in via Pio La Torre, mentre in via Ugo Foscolo 10 ci sono altri 148 metri quadrati sigillati. Sono soltanto alcuni dei 112 appartamenti che già risultano disponibili nel patrimonio dell'amministrazione comunale ma non sono ancora stati aggiudicati, per un totale di oltre 13 mila metri quadrati e un valore commerciale indicativo di 23.830.200 euro. All'elenco se ne aggiungono nove occupati abusivamente, come un appartamento in via Beato Angelico 100 dove sono state avviate solo da poco le

procedure di sgombero. Ci sono anche 42 uffici confiscati e ma senza un utilizzo, come in via Marchese Ugo, 60, in via Malaspina 27, in via Catania 7. Tra le ville, una palazzina in via Villagrazia, un fondo rustico di 900 metri quadrati nello stesso quartiere, una villa di 546 metri quadrati con una corte di oltre 750 metri quadrati sono stati inseriti in un bando pubblicato dal Comune di Palermo l'8 marzo scorso: senza esito almeno finora. Come denuncia anche Davide Faraone, consigliere comunale del Pd, che chiede al presidente del Consiglio comunale di Palermo «di convocare una seduta straordinaria di consiglio, aperta alla società e alle forze sociali e produttive, sulla gestione dei beni confiscati alla mafia: un appuntamento anche per prendere visione delle due relazioni redatte dal gruppo ispettivo della Polizia municipale, dopo i controlli sull'attività svolta dagli assegnatari di immobili confiscati». «In una città come Palermo che vive la tragedia della povertà e che ha un grande bisogno di servizi e

di lavoro - dicono Maurizio Calà, segretario generale della Cgil Palermo e Dino Paternostro, responsabile del Dipartimento Legalità della Cgil Palermo - è necessario che questo importante patrimonio, restituito alla collettività dal coraggio di chi ha dato per questo la propria vita, sia utilizzato per aiutare i palermitani a tutelare i propri diritti e a liberarsi dal bisogno, che li rende schiavi della malapolitica e della mafia». Per garantire una maggiore trasparenza, la Cgil ha chiesto al sindaco e al Consiglio comunale un regolamento per l'assegnazione dei beni, l'istituzione di un apposito ufficio per la gestione dei beni confiscati e la pubblicazione periodica di bandi per l'assegnazione, con una commissione tecnica che verifichi i criteri di conferimento: primi fra tutto l'estraneità assoluta degli assegnatari a vicende o soggetti riconducibili alla criminalità mafiosa.

Isabella Napoli

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VII

"Se su cento operatori lavorano solo in venti c'è qualcosa che non va. La Regione non può non intervenire"

Il sindaco di Bagheria spazzino per un giorno

Residenti e commercianti apprezzano il gesto: "È stato un signore"

Quando ha visto che anche il corso Umberto I, dove a breve sarebbero arrivati un centinaio di turisti, era diventato una pattumiera a cielo aperto, non ce l'ha fatta più. E così, domenica mattina, indossate tuta e scarpe da tennis, il sindaco di Bagheria Biagio Sciortino si è messo a bordo di un autocompattatore e con gli unici quattro operatori ecologici in servizio ha cominciato a raccogliere la spazzatura, mentre un suo assessore andava a fare da cicerone per i visitatori. Nel giro di poche ore, il cuore storico della cittadina è stato ripulito. E anche se in periferia restano i cumuli di rifiuti, il sindaco è riuscito in questo a dare voce e ad amplificare l'aspettativa di cittadini e commercianti contro l'ennesima emergenza. «La mia è stata un'azione estemporanea – racconta Sciortino – Dato che il servizio di raccolta era stato sospeso, ho chiesto un aiuto agli unici quattro operatori disponibili». Già, perché la nuova emergenza della provincia palermitana nasce a seguito dello stato di agitazione proclamato dai dipendenti del Coinres, il consorzio che si occupa dello smaltimento dei rifiuti in ventuno comuni a est del capoluogo. Il consorzio ha 40 milioni di debiti e non riesce più a pagare gli stipendi degli operatori. Una storia che si ripete ormai da anni e che col tempo, piuttosto che risolversi, si è incancrenita. Al punto che adesso, c'è chi come Bagheria vorrebbe uscire dal consorzio. «Sarebbe pure ora – dice Salvatore Aiello, pensionato bagherese – Da quando siamo entrati nel consorzio, il servizio di raccolta è solo peggiorato. Bene ha fatto il sindaco a ripulire il centro e a lanciare così un messaggio chiaro alle istituzioni». Sciortino, eletto nel 2006 con l'appoggio del centrosinistra, incassa anche

il sostegno dei commercianti. «Il sindaco ha dimostrato di essere un signore – dice Lillo Franzino, responsabile dell'associazione che riunisce gli esercenti di via Butera, asse dello shopping bagherese – Ci voleva un gesto estremo per far capire che Bagheria è stanca di questa situazione». Una situazione in cui anche l'impegno di cittadini e commercianti per la raccolta differenziata si è presto scontrato con l'inefficienza del sistema. «Io ho vissuto per anni a Genova e ho preso l'abitudine di differenziare i rifiuti – racconta Antonino Incandela – Quando sono tornato a Bagheria, ho provato a mantenere questa abitudine. Ma dopo qualche settimana mi sono dovuto arrendere: campane per la differenziata non ce n'erano più. Qualcuno ha cominciato a bruciarle». Anche i commercianti si sono messi d'impegno, ma invano. «La mattina mettevano i sac-

chetti con la differenziata davanti l'ingresso – dice Luca Scalisi, presidente dell'associazione di commercianti di corso Umberto I – Ma nessuno li raccoglieva». Lo sciopero dei dipendenti del Coinres prosegue. Ma anche senza scioperi, il servizio procederebbe a singhiozzo: «Io non ce l'ho con i lavoratori – dice Sciortino – Ma se su cento operatori ecologici destinati a Bagheria, scopriamo che solo venti lavorano effettivamente, allora c'è qualcosa che non funziona. E la Regione non può non intervenire». Intanto, il gesto del sindaco un risultato l'ha ottenuto: ieri, alcuni dipendenti del Coinres hanno ripreso servizio e ripulito buona parte della cittadina. Anche se i cumuli di rifiuti in periferia ammorbano ancora l'aria.

Dario Prestigiacomo

Regione

Linguaggio meno burocratico ora c'è un corso di formazione

Corsi di formazione per sburocratizzare il linguaggio della Regione e dei suoi dipendenti: ad annunciare è l'assessore al lavoro e alla Formazione Mariella Zezza nel corso della presentazione della prima scheda Tribu tradotta in braille, che permetterà ai non vedenti di accedere agli avvisi e ai bandi di gara per lo stesso assessorato. I percorsi di aggiornamento partiranno a breve, e, come ha spiegato l'assessore «saranno rivolti a tutti i nostri dipendenti. Vogliamo che ci si avvicini a questa Regione con semplicità». I corsi saranno a costo zero, come ha spiegato Zezza, perché verranno curati da personale interno dell'Asap, Agenzia per lo sviluppo e le amministrazioni pubbliche.

Bilancio, Cota trova 300 milioni ma il debito sale a sette miliardi

L'opposizione attacca, lui replica: colpa vostra

Alla fine i tagli ci saranno, nel bilancio regionale. Saranno però meno drammatici di quanto non era stato annunciato finora soprattutto in alcuni settori, dal turismo, alla cultura, al diritto allo studio. A fronte di questo aumenta l'indebitamento del Piemonte che arriva a sfiorare i sette miliardi con un ulteriore incremento rispetto al passato di 1 miliardo e 300 mila euro. Ieri la giunta guidata da Roberto Cota ha fissato in un nuovo emendamento la prima concreta ipotesi di ripartizione dei fondi disponibili tra i diversi assessorati. E dal cilindro dell'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia sono spuntati quasi 300 milioni di euro in più rispetto alle previsioni di un mese fa. La questione nel pome-

riggio è poi stata discussa in Commissione bilancio a Palazzo Lascaris. «Le maggiori entrate - spiega un comunicato della giunta - sono per 242,8 milioni di euro, al netto di 50 milioni di minori spese e un aumento dei mutui da contrarre per 123 milioni di euro. Le risorse aggiuntive disponibili, che assommano a 294 milioni, sono state così ripartite: 6 milioni al Commercio, 53,5 alla Difesa del suolo e Ambiente, 42,2 allo Sport e Turismo, 48 all'Edilizia e Opere Pubbliche, 71,4 alla Cultura, 60 agli Enti locali, 33 all'Università, 6 al settore Comunicazione e Affari Internazionali. In più 50 milioni in più andranno all'edilizia sanitaria e 21,7 milioni al fondo di riserva per le spese impreviste». Cifre che si aggiungono a

quelle già stanziare in precedenza. «In totale - spiega Quaglia - il bilancio preventivo per il 2011 sarà più o meno pari a quello del 2010 (10 miliardi e 514 milioni contro i 10 miliardi 573 di un anno fa)». L'opposizione attacca: «Nel bilancio 2011 appare chiaro già da ora un livello di indebitamento preoccupante - dice il capogruppo Pd, Aldo Reschigna - Con l'aumento dei mutui nel 2011 di circa 1,2 miliardi di euro previsto dalla Giunta raggiungerebbe un livello preoccupante, intorno ai 7 miliardi di euro. Una cifra che in prospettiva rischia di bloccare l'azione della Regione, in particolare gli investimenti, in un momento in cui il Piemonte ne ha enorme bisogno per un rilancio della sua economia». Replica Cota: «Ancora

una volta l'opposizione ha perso un'ottima occasione per stare zitta. Quando uno ha creato certe situazioni, stare zitti sarebbe più dignitoso». Perché la giunta Bresso ha lasciato una eredità pesante, spiega il Governatore e perché «il livello di indebitamento della Regione è cresciuto esponenzialmente negli ultimi cinque anni e l'operazione dei derivati sta provocando gravi problemi». Cota ricorda anche di aver «aumentato rispetto all'anno precedente lo stanziamento per il diritto allo studio perché avevo preso un impegno preciso con gli studenti».

Marco Trabucco

Il caso

Concorso per dirigenti comunali quattro esclusi ricorrono al Tar

Il concorso per dirigenti del Comune si è trascinato dietro un ricorso al Tar Piemonte. A contestare le procedure che hanno portato alla nomina di 15 nuovi dirigenti sono quattro dipendenti di Palazzo civico. La scorsa primavera hanno partecipato al concorso indetto dal Comune, salvo poi venire esclusi dalla prova orale. «Già il bando - spiega l'avvocato dei ricorrenti, Roberto Longhin - dava luogo a un concorso ristretto: per presentare domanda era infatti richiesto il conseguimento di un master dedicato agli enti locali. Un corso che il Comune si è preoccupato di organizzare: peccato che gli stessi docenti del master abbiano poi fatto parte della commissione che ha valutato i candidati. Senza contare che due di loro sono andati in pensione durante gli esami. E uno in particolare è stato eletto sindaco in un'altra città. Una carica in contrasto con quella di membro di una commissione d'esame». Il ricorso mette in discussione anche la legittimità dell'intera procedura. «Abbiamo calcolato - dice ancora l'avvocato - che per correggere ogni domanda, da 16 righe, sono stati impiegati 18 secondi». Secca la replica del Comune. «I ricorrenti - replica il direttore generale Cesare Vaciago - si rifanno a cavilli procedurali giuridicamente inesistenti. Siamo al corrente dei dettagli del ricorso e l'avvocatura ci sta già lavorando. Il concorso è regolare».

La REPUBBLICA TORINO – pag.VIII

Affidato uno studio a FinPiemonte, con un obiettivo: proprietà pubblica gestione privata

La Regione vuole comprare tutti gli impianti di risalita

L'assessore "La neve risorsa di punta per il turismo. Copiamo da chi è più bravo"

«**A** noi piace imparare da chi è più bravo di noi» dice l'assessore regionale al turismo Alberto Cirio. Così come è già avvenuto in Val d'Aosta e in Trentino-Alto Adige e anche nelle Alpi francesi in Piemonte gli impianti sciistici presto potrebbero diventare di proprietà pubblica. Con gestione privata. «La neve si conferma il prodotto di punta del turismo nella nostra regione -

ha detto Cirio - un comparto fondamentale per l'economia locale su cui entro l'anno, con il coinvolgimento di tutti gli interlocutori, avvieremo una riorganizzazione anche di tipo gestionale. Serve un nuovo modello, perché il sistema privato non può affrontare da solo gli investimenti necessari alla sopravvivenza degli impianti che non sono di proprietà pubblica, ma che rappresentano una risorsa indispensabile per il turismo

piemontese». Per questo, la Regione ha commissionato uno studio a FinPiemonte che fornirà una fotografia degli impianti dal punto di vista finanziario e dal punto di vista della durata tecnica. «Appena avremo i dati precisi - ha spiegato Cirio - ci metteremo tutti intorno ad un tavolo per ragionare sul sistema degli impianti. Il futuro è che la proprietà sia pubblica e la gestione privata. Perché solo così potremo affrontare ad armi pari la

concorrenza delle altre grandi regioni sciistiche europee». In gennaio Cirio farà sedere intorno a un tavolo tutti i proprietari di impianti di località grandi e piccole, rappresentati dalle due principali associazioni, Arpiet e Cuneo-Neve. L'obiettivo è elaborare un progetto condiviso per la «regionalizzazione» degli impianti che potrebbe scattare a partire dalla stagione invernale successiva all'attuale.

L'analisi - Inapplicata le regole varate da Berlusconi e Bertolaso nel 2008

Nuove discariche e sanzioni ai Comuni. Quel piano tradito

Neppure un mese fa, nei giorni della rivolta di Terzigno. L'avvocato Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli, riceve i giornalisti per una chiacchierata informale. Dalla finestra del suo ufficio si vede l'ampio piazzale sottostante, ingombro di rifiuti. Com'è che si risolve davvero questa eterna emergenza? Cesaro si agita nella sua poltrona. Qualche istante di silenzio. Poi la risposta. «Non ne ho la minima idea». Il problema è che non c'era più bisogno di idee, almeno così sembrava. Il decreto 90, poi convertito nella legge 123/08, a farla breve il piano rifiuti varato da Silvio Berlusconi e Guido Bertolaso, doveva essere la Bibbia della "monnezza", con precetti ai quali era impossibile derogare. Non era solo il primo atto di un governo che ne aveva sostituito un altro travolto dai cumuli di spazzatura. Era l'ultima possibilità. «Non esiste un piano B, non ne abbiamo bisogno», così disse il

premier al termine del suo primo Consiglio dei ministri. Era il 21 maggio 2008. Il grande errore fu compiuto nei mesi seguenti. Alla fine dell'estate la città torna pulita. Sollievo, euforia. Ma quell'illusione ottica è un effetto del passato e non del presente. Gianni De Gennaro, nominato Commissario straordinario all'emergenza con l'ultimo atto del secondo governo Prodi, 8 gennaio 2008, usa l'esercito per spazzare l'immondizia. Riesce ad aprire due nuove discariche in un solo mese, Sant'Arcangelo Trimonte e Savignano Irpino. Nel maggio 2008, quando il nuovo governo si insedia, per strada non restano che 17 mila tonnellate di rifiuti, un'inezia rispetto al disastro di gennaio, quando in Campania c'erano per terra 300.000 tonnellate. Bertolaso e la Protezione civile proseguono il lavoro, portano a termine la trattativa già avviate per l'apertura di Chiaiano. Ma una volta finita quella fase dell'emergenza, la legge 123/2008

resta lettera morta. Gli amministratori locali si crogiolano nelle sue lacune, manca ogni istruzione su chi, e come, deve darsi da fare per raggiungere il 50% della raccolta differenziata, l'obiettivo minimo fissato per decreto. Ma intanto si procede con la chiusura per decreto dei sette impianti di Cdr, addetti alla separazione dei rifiuti, ormai resi obsoleti dal molto presunto avvio della differenziata. La 123/2008 prevede anche lo scioglimento dei Comuni inadempienti nella gestione dei rifiuti, e il 30 gennaio 2009 il Viminale rimuove i sindaci di Maddaloni, Castelvolturno e Casal di Principe. Ma per opportunità politica o quieto vivere nulla accade in altre città che non si avvicinano neppure al requisito minimo di raccolta differenziata fissato per legge. Come Napoli. Dei nuovi termovalorizzatori, ne era previsto uno per ogni provincia, nessuna traccia. È stato invece inaugurato l'inceneritore di Aversa, che dei suoi 607 gior-

ni di vita non ne ha ancora trascorso uno solo funzionando a pieno regime. Un mistero, sul quale però si basava l'intero ciclo di smaltimento dei rifiuti disegnato dal decreto. Alla fine, come in un malsano gioco dell'oca, si è tornati alla casella di partenza. Il grande buco, l'unico appiglio. Il governo regionale forza la mano per l'apertura di Cava Vitiello a Terzigno, la più grande delle nove discariche previste dalle legge. Ma il 29 ottobre 2010 è lo stesso Berlusconi a firmare l'accordo che cancella Cava Vitiello dalla 123/2008, insieme ad altri due siti, Valle della Masseria e Andretta. Le tante proteste dei manifestanti hanno avuto il loro effetto. In tutta la Campania si prende nota dell'accaduto. Aprire una discarica ormai è impresa impossibile. Idee, manco a parlarne. Non restano che i viaggi della speranza all'estero. A spese nostre.

Marco Imarisio

I limiti del patto di stabilità

Patto dei sindaci per i fondi

BARI — I sindaci del piano strategico stringono un patto bipartisan per chiedere alla Regione prima e allo Stato poi di sbloccare i fondi strutturali e di avviare i progetti previsti, senza che questi possano influire sul patto di stabilità. Ieri nel corso della conferenza dei primi cittadini dell'area vasta di Bari, si è sancito un impegno: entro il 9 dicembre sarà presentato un ordine del giorno firmato da tutti per chiedere di avviare le procedure per i 600 progetti del piano strategico. «Se nessuno ci ascolterà - annuncia il sindaco, Michele Emiliano - allora metteremo in mora Regione e Governo. Noi faremo l'inferno su questa questione: qui ci sono progetti da realizzare ed al momento nessuno ci sta ascoltando». Emiliano ha chiesto anche la collaborazione della Provincia in questa battaglia. «La Provincia affiancherà le amministrazioni e non si tirerà indietro», assicura Michele Labianca, assessore provinciale. I sindaci alla prossima conferenza chiederanno la partecipazione di tutti gli europarlamentari di destra e di sinistra. «In questa battaglia - conclude Emiliano - fino ad ora siamo stati soli. Dobbiamo essere compatti ed insieme dobbiamo lottare. Quei fondi ci appartengono e i progetti sui quali abbiamo stanziato dei soldi devono diventare realtà».

La sentenza: la decisione della giunta provinciale ha causato un danno erariale di 9.756 euro

Incarico esterno, condannati gli assessori

Saurer, Gneccchi e un dirigente dovranno risarcire. «Sottovalutato l'interesse pubblico»

BOLZANO — La giunta provinciale altoatesina in carica nel 2006 è colpevole di «sottovalutazione degli interessi pubblici», per aver conferito un incarico esterno in violazione della legge 16 del 10 agosto 1995. La Corte dei Conti ha condannato il dirigente Peter Duregger e i due ex assessori Otto Saurer e Maria Luisa Gneccchi, appartenenti all'esecutivo allora in carica, a rifondere del danno erariale provocato (pari a 9.756 euro) attraverso il conferimento di un incarico al direttore dell'Ufficio Apprendistato Hans Dosser appena un mese dopo il suo pensionamento. La stipula di una collaborazione con il dirigente neopensionato sarebbe avvenuta in contrasto con l'articolo 14 della norma provinciale, che vieta di «conferire incarichi a personale collocato in pensione anticipata di anzianità nel quinquennio successivo alla cessazione del servizio». La responsabilità di non avere formulato parere contrario alla stipula sarebbe da addebitare al direttore della

ripartizione professionale tedesca e ladina» Hans Duregger. Secondo il collegio presieduto da Enrico Marinaro e composto da Grazia Bacchi e Irene Tomaesth, la responsabilità va divisa fra Duregger (il 60 per cento) che dovrà pagare 5.859 euro, Otto Saurer (il 12 per cento) che pagherà 1.172 euro e Maria Luisa Gneccchi (il 10 per cento) che pagherà 976,5 euro. I tre dovranno anche rifondere le spese processuali nella misura di 1.673 euro. Secondo la Corte dei Conti Dosser, che aveva concluso la sua attività alle dipendenze dell'assessorato provinciale alla Scuola nel settembre 2006, non poteva essere oggetto del provvedimento votato da palazzo Widmann a ottobre 2006. Il documento si sarebbe posto in contrasto con l'interesse di «contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica». La difesa rappresentata dall'avvocato Gerhard Brandstätter aveva rigettato in toto la richiesta di rifusione del danno formulata dalla procura. Secondo il

legale il conferimento dell'incarico a Dosser «si era reso necessario in seguito al pensionamento e al conseguente venir meno dell'alto grado di professionalità di cui lo stesso era dotato». La mancanza delle competenze di Dosser nell'ufficio avrebbero provocato quindi danni ben più gravi di quello erariale dovuti all'interruzione del lavoro in corso. Sempre Brandstätter aveva sostenuto che la legge 16 non aveva alcuna forza precettiva «in assenza del regolamento di esecuzione previsto». Anche all'allora assessora alla Scuola italiana, al Lavoro, alla Formazione professionale Gneccchi i giudici riconoscono «colpa grave ma non dolo». Gli altri assessori sono stati riconosciuti colpevoli di aver «contribuito a depauperare le casse provinciali con il loro voto favorevole». Secondo i giudici ciascuno di loro ha il dovere di «informarsi sul contenuto delle delibere ma hanno avuto un atteggiamento che non può definirsi gravemente colposo». Pur essendo tenuti a rifondere

«virtualmente» il 2 per cento a testa del danno erariale provocato per un totale del 18 per cento (pari a 1.758 euro), il presidente Durnwalder e i colleghi di giunta Cigolla, Berger, Frick, Kasslatter, Mussner, Theiner e Widmann sono stati prosciolti da ogni addebito. Diversa la posizione dell'ex assessora Gneccchi, che nel suo intervento pronunciato il 19 settembre 2006 aveva chiarito, proprio per bloccare il conferimento dell'incarico, come «l'articolo 14 determina tutte le condizioni nei quali si può o meno dare un incarico esterno. È vero che si fa riferimento a un regolamento di esecuzione, ma la legge fornisce indirizzi chiari rispetto ai quali il regolamento non diventa un atto di definizione maggiore». La piena consapevolezza dell'esponente della giunta della normativa vigente le ha riconosciuto una colpa superiore a quella dei suoi colleghi.

Silvia Fabbi

Addizionale Irpef, anche la Lega dice no

Vince la linea del Pdl ma ora è scontro sui tagli. Ciambetti: « Dimezzati i budget degli assessori »

VENEZIA — Addizionale Irpef, capitolo chiuso. Il balzello fatto sparire da Galan alla vigilia delle elezioni non tornerà. Perché il Pdl resta fedele al mantra berlusconiano che dice « no a nuove tasse », perché la Lega non intende passare per quella che rimette le mani nelle tasche dei veneti (almeno non senza un concorso di colpa) e perché insomma, non c'è manco più tempo: secondo gli uffici che dovrebbero predisporre tutti gli incartamenti del caso ormai è troppo tardi. Burrasca passata? Nient'afatto: lo scontro tra gli alleati si sposta ora sui capitoli di spesa da tagliare. Il Pdl chiede infatti di riequilibrare i conti con un giro di vite sulla sanità mentre per il Carroccio il welfare non si tocca. « Dimezzeremo i budget di tutti gli assessorati » avverte l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti. Quel che è certo è che, da una parte o dall'altra, si dovranno recuperare i quasi 500 milioni che mancheranno all'appello il prossimo anno: 358 milioni sono infatti

già stati tagliati da Roma, poi ci sono i 140 milioni circa che, per l'appunto, sarebbero stati garantiti dallo 0,5% dell'addizionale regionale, in aggiunta alla 0,9% che già si paga allo Stato (e che si continuerà a pagare), ma che d'ora in avanti non ci saranno più. Il niet del Pdl si è rivelato insuperabile ed ha finito per dettare la linea all'intera maggioranza, anche perché il governatore Luca Zaia, con i suoi, è stato chiaro: « Non porterò in consiglio alcun provvedimento che non abbia la condivisione degli alleati ». E l'addizionale, com'è stato confermato dal summit azzurro di sabato scorso a San Zeno di Montagna, avrebbe diciassette no sicuri a palazzo Ferro Fini. « La nostra posizione era chiara fin dall'inizio - spiega il capogruppo leghista Federico Caner - l'addizionale andava ripristinata perché avrebbe garantito un gettito vitale di questi tempi, pur colpendo una parte limitatissima dei veneti, ossia quelli con un reddito superiore ai 30

mila euro, per una cifra che si sarebbe aggirata sui 130 euro all'anno. Tant'è, non andremo allo scontro su questo. Se gli alleati non la vogliono si agirà di conseguenza ». Il che significa, stando a quel che riferisce Ciambetti, tagliando i servizi sanitari « extra lea » (quelli, cioè, che non rientrano tra i livelli essenziali di assistenza, come alcuni esami del sangue od alcune visite specialistiche) e soprattutto i capitoli di spesa degli assessorati, che subiranno una sforbiciata del 55 per cento. Decisione che finirà per costringere al contorsionismo pure gli assessori pidiellini, che però stanno tutti allineati e coerti: « Credo, obbedisco e combatto - sorride l'assessore alle Attività produttive Isi Coppola, predecessore di Ciambetti al Bilancio - il terremoto in fin dei conti c'è già e l'hanno provocato i tagli del governo, di certo non l'addizionale Irpef ». Il Pdl, con il capogruppo Dario Bond in testa, chiede ora che si rivolti come un calzino la spesa sani-

taria, eliminando gli sprechi che si sono accumulati negli anni, ma sul punto Caner è granitico: « La sanità non si tocca. Gli assessori si preparino a giorni difficili ». Soprattutto Remo Sernagiotto: a quel che si dice nei corridoi di palazzo Balbi, il Sociale è il primo della lista. « Dicono che loro non hanno le tasse nel dna - chiude ironico Ciambetti - strano, chissà da che partito arrivava quel presidente che ha applicato l'addizionale senza imbarazzi dal 2002 al 2009... ». Gli alleati si scorrono e l'opposizione ha gioco facile ad infilarli: « Zaia spieghi ai veneti perché continua a spendere risorse importanti per la sua comunicazione istituzionale e perché, da ministro prima e da governatore poi, non si è battuto con il suo governo per ridurre i tagli al Veneto - stiletta Stefano Valdegamberi, Udc -. Il tempo delle promesse elettorali è finito ora i veneti iniziano a capire che le previsioni delle "Cassandre" si stanno realizzando ».

Il sindaco di San Martino: «Io non le tolgo»

La guerra delle strisce colorate Una circolare mette in pericolo quelle leghiste e quelle democratiche

PADOVA - Se comunemente le chiamano anche «zebre» ci sarà pure un perché. Eppure la fantasia di sindaci e di amministratori locali non si è accontentata di quel semplice bianco e nero. Da esuberanze, da credi politici o dal semplice desiderio di abbellire la propria città sono quindi arrivati nuovi, insoliti accostamenti cromatici. Sono così comparse strisce pedonali bianche e rosse (comunque permesse dal codice della strada), bianche e verdi (chiaro omaggio al partito del sindaco di San Martino di Lupari) e bianche e azzurre (recentemente inaugurate a Padova in piazza Azzurri d'Italia). Purtroppo pochi giorni fa dalla

Polstrada di Padova è arrivata la doccia fredda: «dal regolamento di attuazione del codice della strada, la diffusa abitudine di intervaltare le zebrature bianche con altre colorazioni, non è conforme ai dettami delle vigenti normative». Un parere che si è rivelato un'arma a doppio taglio per il Partito Democratico che, scandalizzato dal bianco e verde leghista, ha consultato la Polstrada e poi descritto il comportamento del sindaco di San Martino di Lupari parlando di «doppia ignoranza» e di «ignorantopoli». Il tutto senza contare che la «guerra delle strisce pedonali» gli si sarebbe rivolta contro. Ad aver azzardato un insolito bianco

e azzurro è infatti la giunta di centrosinistra del Comune di Padova che ha recentemente tinto di blu piazza Azzurri d'Italia. E quindi? Si dovrà procedere al ritinteggiamento? Magari mettendo mano di nuovo alle tasche dei contribuenti? «Assolutamente no, le nostre strisce sono e restano bianche e verdi - spiega il sindaco di San Martino di Lupari Gerry Boratto - ho parlato con il questore e con il prefetto e non mi hanno parlato di questo divieto (che eventualmente può imporre solo il ministero dei Trasporti). Il fatto che il consigliere del Pd Piero Ruzzante non si è accorto che così facendo avrebbe messo nei guai anche la giunta di Padova. O

forse è ancora troppo amareggiato per il 57 per cento che la Lega Nord ha preso nel nostro comune alle ultime regionali?». Impone dei distinguo invece l'assessore ai Parchi Urbani Andrea Micalizzi, che meno di dieci giorni fa ha inaugurato in pompa magna il restyling della piazza dell'Arcella. «Piazza Azzurri d'Italia non è di quel colore per questioni politiche - spiega - si tratta semplicemente di una scelta cromatica per rispettare il nome del luogo. In ogni caso se qualche autorità superiore ce lo dovesse imporre ne prenderemo tutte le conseguenze».

Riccardo Bastianello

NOVI LIGURE - Pronto il piano elaborato da Acos

Risparmio di soldi e energia con il fotovoltaico su 7 edifici

Coinvolte 6 scuole e il Ciclomuseo Autosufficienza energetica al 90%

Praticamente pronto il piano energetico cittadino con l'installazione dei pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici comunali di Novi, a cura di Acos Energia. Il progetto esecutivo è in fase di elaborazione e nei prossimi giorni sarà sottoposto all'esame della giunta, mentre a breve sarà approvato anche il piano energetico comunale. Pur applicandosi ai Comuni superiori ai 50 mila abitanti, l'amministrazione novese ha voluto redigerne ugualmente uno molto particolareggiato. «Novi ha predisposto un piano energetico volto essenzialmente al con-

tenimento delle spese di energia elettrica – dice l'assessore ai Lavori Pubblici, Enzo Garassino – e con l'installazione dei pannelli fotovoltaici a costo ridottissimo grazie alla partnership con l'Acos, si avvia in città, di fatto, il Piano energetico comunale (Pec). Infatti da una prima analisi dei dati relativi ai consumi energetici e di acqua riferiti agli stabili di proprietà comunale degli ultimi anni, ci è parsa subito evidente la possibilità di effettuare grandi economie, mediante interventi puntuali di risanamento energetico. Oltre ai grossi risparmi che otterremo gra-

zie ai pannelli Acos, il Comune intende lanciare un preciso messaggio alla cittadinanza sulle politiche ambientali e di gestione del patrimonio pubblico». Il gestore (in questo caso l'Acos) avrà un buon margine di guadagno grazie agli incentivi statali che assegnano finanziamenti per ogni kilowatt prodotto. Gli edifici interessati sono: le elementari Pascoli e Rodari, il museo dei Campionissimi. Poi l'asilo Aquilone (ex Isola dei bambini di viale Pinan Cichero), l'asilo Terracini nel quartiere G3, la media Boccardo in via Fer-

rando Scriveria e le scuole Doria in viale Aurelio Saffi. È stato stimato che i pannelli permetteranno una potenza totale di 422,7 Kwp che permetteranno la produzione di oltre 454 mila Kwh che saranno in grado di alimentare il 90% di questi 7 edifici. La durata della concessione è fissata in 20 anni, con decorrenza dalla data di assegnazione della rete al distributore. «Così potremo eseguire – conclude Garassino – un bilancio su tutti i gas emessi in atmosfera nei vari settori, compresi gli edifici privati, l'industria, l'agricoltura e la viabilità».

Gino Fortunato

Lite in Provincia sul riordino del personale

Prevista la riduzione da 5 a 3 direttori

Se è così, fatevi il Consiglio. Me ne vado». Taricco (Pd) ha minacciato di lasciare l'aula ieri, all'inizio dell'assemblea provinciale. Aveva chiesto alla presidente Gancia chiarimenti sulla riunione di sabato, con assessori e capigruppo di maggioranza, in cui si è discusso di riorganizzazione del personale. Un incontro in cui l'ex assessore Delfino ha illustrato il progetto che prevede, fra l'altro, il taglio da cinque a tre direttori nei vari settori dell'ente e che dovrebbe essere portato in Consiglio il prossimo anno. Taricco: «Abbiamo appreso dell'incontro da La Stampa. Avevamo proposto un confronto in aula, che ne è stato degli impegni?». Gancia: «La riunione era interna, non di giunta, per affrontare vari temi. Nessuna decisione. In ogni caso io ho ricevuto ampio mandato a governare». Varrone (Pd): «Avevamo chiesto un confronto. Mai nessuno aveva risposto: ho vinto, perciò faccio io». Perosino, capogruppo Pdl, ha risposto: «Nell'incontro non si è deciso nulla di definitivo. Si andrà in commissione per discutere». Manassero (Pd): «Vogliamo capire se gli impegni presi in aula sul dibattito in commissione sono pura facciata. Lo spazio ai consiglieri va dato, anche se si comanda». La Gancia: «Non ci siamo mai sottratti al confronto nelle sedi opportune. Illustreremo il piano in commissione». Taricco, che aveva ipotizzato di chiedere nuovamente un Consiglio provinciale aperto sul riordino del personale, ha concordato con il presidente dell'assemblea Bergesio di esaminare e discutere il progetto in commissione. Ed è rimasto in aula. Ancora polemiche. Il capogruppo della Lega Demarchi ha contestato un volantino Pd sull'alluvione in Veneto (distribuito in aula dall'assessore leghista Isaia). Poi i punti all'ordine del giorno. Rossetto ha presentato la variazione al bilancio. E la razionalizzazione delle partecipate, già discussa in commissione. Il vicepresidente ha parlato di «strategicità a norma di legge» delle diverse società e «non di una scelta per importanza». Strategiche nella delibera: Geac, Acquedotto Langhe Alpi Cuneesi, Atl e Ente Turismo Alba Bra. Non strategiche: Miac, Cresco, Agenzia di Pollenzo e Autostrada Ceva Garesio Albenga. L'Udc e il Pd hanno detto di votare contro perché sfavorevoli alla possibile dismissione di Cresco e Miac. Favorevoli i gruppi di maggioranza: hanno votato sì alla delibera che individua le partecipate «strategiche» 19 consiglieri, 11 i contrari.

In fuga verso l'autonomia

La secessione? La fanno 545 Comuni del Nord

I paesi piemontesi, lombardi e veneti a ridosso delle Regioni a statuto speciale si spopolano. E i sindaci, per fermare gli emigranti che cercano tasse contenute e servizi efficienti, preparano una raffica di referendum per cambiare i confini – RICHIESTE/I primi cittadini vogliono pari opportunità: altrimenti i nostri territori si impoveriscono

Tre esempi che illustrano il problema nello specifico. Per comprare la prima casa: in Lombardia una giovane coppia chiede il mutuo e paga il 100% più gli interessi; se in Trentino paga solo il 55% del mutuo a tasso zero perché il 45% del mutuo e gli interessi glieli regala la Provincia. Per realizzare un capannone: un'azienda lombarda paga il 100%; un'azienda trentina paga solo il 40% perché il 60% glielo regala la Provincia. Scuola materna: nei piccoli Comuni lombardi la retta mensile è pari a 75 euro; nei piccoli Comuni trentini è pari a zero euro. Qualche numero per inquadrare il fenomeno nelle sue linee generali: lo Stato aveva finanziato il Fondo di solidarietà per le aree disagiate e depresse con una dotazione triennale di 91 milioni di euro; nell'ultima versione della finanziaria i soldi di quel fondo si riducono del 70% e diventano 22 milioni. Per i Comuni del Nord, per lo più montani, che confinano con le Regioni a statuto speciale e con le Province autonome si tratta di un colpo durissimo. Che anticipa altri tagli inevitabili, come quelli che si aspettano i

Comuni della montagna veneta, dato che la loro Regione concentrerà giustamente nella pianura colpita dall'ultima alluvione gli investimenti per la manutenzione del territorio. E già adesso: un Comune lombardo di 4.000 abitanti, ha un bilancio di circa 6 milioni; un Comune trentino con lo stesso numero di abitanti ha un bilancio di 24 milioni. In sintesi, lo Stato taglia e la conseguenza è che i cittadini emigrano dove i tagli si fanno sentire di meno o per niente, dove il welfare funziona ancora bene. Ovvero nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome. I piemontesi in Val d'Aosta, i lombardi in Alto Adige e in Trentino e i veneti anche in Friuli-Venezia Giulia. E la conclusione di tutto questo è che i sindaci si sono decisi a «seguire» i cittadini, nel senso che non potendo spostare i Comuni intendono spostare i confini. Dopodomani si ritrovano a Milano i rappresentanti di 545 Comuni confinanti con Trentino, Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Val d'Aosta, che in totale hanno circa due milioni di abitanti e sono pronti al referendum per chiedere la «secessione» da Piemonte, Lombardia e

Veneto. I paesi direttamente confinanti, indicati nella cartina, sono 109. «Sono già dieci i Comuni che chiedono ufficialmente il referendum di secessione e altri dieci Comuni li seguiranno entro un mese se non ci saranno risposte», avverte il vulcanico presidente dell'Associazione dei Comuni di confine con le Regioni e le Province autonome e dei Comuni frontalieri con la Svizzera (Asscomiconf) Marco Scalvini, a lungo sindaco di Bagolino, patria di quello straordinario formaggio che è il bagoss e del carnevale rinascimentale dei balarì e dei maschér. Ma anche Comune della Provincia di Brescia che guarda con grande invidia al limitrofo Comune di Storo, che si trova nella Provincia autonoma di Trento. Per Scalvini, che tiene a sottolineare l'appartenenza al centrodestra sua e dell'80% dei sindaci di confine, quei venti municipi rappresentano una avanguardia dei «545 paesi che subiscono ogni anno l'esodo inarrestabile delle giovani coppie, delle aziende e delle intelligenze verso le ricche Regioni a statuto speciale e le Province autonome». Si accalora Scalvini: «Da loro si pagano meno

tasse e hai stipendi più alti con servizi sociali e pubblici garantiti e gratuiti. Di là c'è l'America e di qua l'Argentina. A noi rimane solo l'onere di chiudere asili, biblioteche e scuole, di vedere il lento invecchiamento delle nostre genti e la fuga delle partite Iva. A Bagolino in sette anni ne sono state chiuse 174, lo stesso numero di quelle riapparse nella vicina Storo». E ancora: «Siamo stufi di vincere la serie B e non poterci iscrivere alla serie A. Il taglio del Fondo di solidarietà è ingiusto: ciascuno deve concorrere alle esigenze della comunità in proporzione alle proprie capacità. Ecco allora che «se lo Stato non ci considera, noi ce ne andiamo» minaccia il segretario generale dell'Asscomiconf, Nicola Adriano. «Intanto - spiega -, dieci Comuni piemontesi, lombardi e veneti il 25 novembre iniziano l'iter referendario previsto dalla legge e altri dieci il mese successivo e così via. In breve tempo, modificheremo tutti i confini di tutte le Regioni del Nord e dovranno rifare tutte le cartine geografiche e riscrivere i testi di scuola».

Tagli

Comuni senza risorse perché fanno da sé

Solo Liguria e Basilicata non hanno mai attuato l'Unione degli enti locali, in grado di riunire piccole e medie realtà, razionalizzando le spese di funzione. E la Regione ha perso anche i fondi stanziati a livello nazionale 235 Comuni, di cui 183 sono piccoli comuni (con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti) e di questi ben 133 hanno meno di duemila residenti. Si deve partire da questi numeri per cercare di comprendere come la Liguria sia una delle Regioni che patirà di più i tagli imposti dalla Finanziaria e dalla Legge di stabilità in approvazione alle Camere che prevedono una consistente riduzione del passaggio di denaro dalla casse di Roma a quelle delle grandi e piccole amministrazioni liguri. Ma se città come Genova e Savona o La Spezia ed Imperia possono ancora riuscire a sostenere la difficile situazione finanziaria saranno proprio le amministrazioni più piccole quelle che avranno seri (...) (...) problemi a portare avanti il proprio lavoro in maniera autonoma. Il fatto è che i liguri un po' questa situazione se la sono andata a cercare se è vero, come è vero, che dal 2000 ad oggi non hanno mai pensato a cercare di unire le forze e razionalizzare le spese dando vita, per esempio, al le Unioni dei Comuni. Si tratta di enti locali che raggruppano più comuni, di norma confinanti, per l'esercizio congiunto delle funzioni come previsto dalla legge 267 dell'agosto 2000. In sintesi: ogni amministrazione mantiene la propria autonomia politica ma attraverso un organo comune gestisce in maniera associata funzioni e servizi. Dovrebbe essere la regione a predisporre gli ambiti della gestione attraverso leggi proprie ma la Liguria, con la Basilicata e la Valle d'Aosta, è l'unica realtà nazionale a registrare il numero zero alla voce «Unione dei Comuni». In sostanza la Regione Liguria dal 2000 ad oggi non ha mai avviato questo processo di razionalizzazione che in Lombardia conta 53 situazioni e in Piemonte 50, ma anche nelle Marche (con popolazione inferiore alla Liguria) se ne contano ben 11. «Il federalismo municipale è un processo purtroppo virtuoso estraneo alla nostra regione - spiega Pier-

luigi Vinai, segretario regionale dell'Anci Liguria -. Il motivo di un ritardo del genere lo deve dare chi negli ultimi dieci anni ha amministrato la Liguria. Ora sarebbe fondamentale puntare su processi di questo tipo». Vinai in questi giorni sta lavorando per incontrare i sindaci di tutti i comuni della Liguria per spiegare le ripercussioni dei provvedimenti finanziari del Governo sui bilanci dell'ente più prossimo alla cittadinanza, ma soprattutto per cercare di capire come muoversi per uscire da quella che per molti appare una palude dalla quale si sarà inghiottiti. Ha cominciato ieri affrontando l'argomento a Savona e Genova, poi giovedì sarà ad Imperia e Albenga, lunedì 29 a Chiavari e Rapallo, martedì 30 a Sanremo e Ventimiglia, giovedì 2 dicembre a Cairo e Loano. «È il momento di scrollare l'albero e capire se c'è ancora qualche frutto buono da mangiare - commenta il segretario regionale di Anci Liguria-. Vanno guardate con attenzione tutte le deliberazioni di spesa: è il momento di eliminare quelle superflue o non più sostenibili. Bisognerà anche evita-

re la sagra estiva o la festa di paese se sarà il caso, ma è anche il momento di farsi più furbi ed unire le forze per ragionare su altri modi di ottenere ciò che è necessario: per esempio dovremo lavorare per fare rete sui progetti del fondo sociale europeo o altri programmi europei». Perché sono molte le distonie da questo punto di vista in Liguria «con sindaci che in un Comune provvedono al ripascimento della spiaggia mentre in quello vicino agiscono in maniera opposta». Il totale della mancanza di entrate ai Comuni di tutta Italia sarà di circa tre miliardi con una capacità di spesa dimezzata nell'ambito della formazione e della consulenza e sostanzialmente annullata per quanto riguarda sponsorizzazioni ed eventi, «ma attendiamo anche dal Governo i decreti attuativi che possano spiegarci in che modo poter reperire nuove risorse» completa Vinai facendo riferimento al federalismo demaniale (im mobili, spiagge e caserme passeranno dal demanio ai comuni) e il federalismo fiscale (nuove entrate locali arriveranno, ma solo dal 2014).

Flop differenziata, l'inchiesta della Procura nel mirino ritardi e investimenti del Comune

Nuova indagine sul fallimento dell'operazione-riciclo - Al palo il piano del governo

Perché non è decollata, quali sono stati gli investimenti economici, quali i controlli. Perché due anni dopo il primo decreto legge del governo Berlusconi, i numeri sono rimasti lontani dagli standard europei. Gira e rigira, il problema dei rifiuti è sempre e quello: la raccolta differenziata che non decolla, sacchetti di spazzatura - «tal quale» - che ingolfano il ciclo raccolta dei rifiuti. Anno 2010, ennesima emergenza, la Procura ci riprova: e decide di aprire una nuova inchiesta sulla raccolta differenziata. Una mossa che cade tre anni dopo una precedente indagine, che era stata archiviata di fronte all'impossibilità di dimostrare responsabilità di natura giudiziaria di politici, amministratori o semplicemente di soggetti privati. Nuovi accertamenti, verifiche a tappeto, in un fascicolo che nasce con un articolo di giornale, che riporta frasi che non potevano passare inosservate: parole pronunciate dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, che nel

corso di una o più interviste, si limitava a constatare che a Napoli la raccolta differenziata non è mai decollata del tutto. Quanto basta a ripartire daccapo. Inchiesta condotta dalla sezione Ecologia del procuratore aggiunto Aldo De Chiara, fascicolo affidato al pm Milena Cortigiano. Accertamenti condotti dagli specialisti del Noe, il nucleo operativo ecologico dei carabinieri, agli ordini degli ufficiali Giovanni Caturano e Achille Sirignano. Cosa cercano gli inquirenti? E perché riaprire un'inchiesta che nel 2007 si concluse con un nulla di fatto? Centrale il decreto legge del governo del 2008, che imponeva una distinzione netta tra comuni virtuosi e inadempienti in materia di differenziata. Cosa è stato fatto negli ultimi due anni - chiedono oggi gli inquirenti - quali risorse sono state impegnate? Poi: sono stati definiti appalti e forniture in un periodo di relativa tregua sul fronte monnezza? Quanto basta a guardare a fondo. Varie le ipotesi al vaglio degli inqui-

renti, dall'abuso d'ufficio al falso, con uno screening su tutta l'area metropolitana. Ma non è l'unica mossa giocata in queste ore dall'ufficio inquirente guidato da Giovandomenico Lepore. Procedo su un altro binario investigativo l'inchiesta sulla nuova emergenza, che abbraccia più livelli, più ambiti amministrativi, imprenditoriali e decisionali. S'indaga sul conferimento dei rifiuti nella discarica di Terzigno, mentre sono state acquisite alcune ordinanze emanate dalla Provincia. Non ci sono indagati, è bene chiarirlo, ma una serie di sommarie informazioni testimoniali raccolte fino a questo momento dalla Procura di Napoli. Al lavoro ci sono i pm Maurizio De Marco e Federico Bisceglia, ascoltati finora il presidente della regione Caldoro e il vertice della Provincia Cesaro. È l'inchiesta sull'ultima emergenza, che si avvale anche di immagini, come stabilito dallo stesso procuratore aggiunto De Chiara. Che ha disposto in queste ore di acquisire foto o regi-

strazioni pubblicate da quotidiani e notiziari televisivi, che in questi giorni raccontano impietosamente lo stato di strade e piazze cittadine. Cartoline della vergogna, meglio metterle agli atti, al di là degli esiti giudiziari. Scenario complesso, che non è detto che sbocchi in responsabilità penali, ma che costringe gli inquirenti a valutare soluzioni drastiche. Un'emergenza con tante facce, nulla resta inesplorato. Come l'ultimo assalto a uno dei mezzi di Enerambiente - ditta che gestisce per conto dell'Asia un segmento di raccolta rifiuti - con il sequestro lampo di un autista e il furto di un bobcat. Vicenda quest'ultima seguita dal pool «crimine metropolitano» guidato dal procuratore aggiunto Gianni Melillo, che sta scavando sul filone delle assunzioni e subappalti che legano la municipalizzata a realtà imprenditoriali private. Tante inchieste, tante facce, una sola emergenza.

Leandro Del Gaudio

Veneto - L'alluvione ha colpito 161 comuni, ma a chiedere fondi sono in 293

La corsa della Padania ai soldi di Roma Ladrona

L'Italia è unita nei vizi: pronti a battere cassa senza aver subito danni

La Padania non esiste. La sensazionale conferma arriva dal Veneto. E si fonda su una similitudine: così come tutta la Campania si buttò a pesce sui fondi per la ricostruzione post-terremoto in Irpinia nel 1980, compresi quelli che non avevano ricevuto scosse né danni, adesso anche i comuni del Veneto alluvionato, compresi quelli che l'alluvione non l'hanno subita neppure di striscio, hanno fatto richiesta di risarcimento a Mamma Roma. I vizi del Sud e dell'Italia di mezzo, in questo caso la furberia, sono diventati vizi condivisi pure al Nord da sempre orgoglioso della propria diversità antropologico-culturale? Così parrebbe, e del resto quel genio lungimirante di Leonardo Sciascia lo aveva previsto. «La linea della palma sale», vaticinò il grande scrittore, intendendo dire che il malcostume siciliano avrebbe presto superato lo Stretto, percorso lo Stivale e prosperato ovunque. E pure nella Padania come terra, anzi nazione, intangibile dalle bassezze dell'italico «chiagni e fotti»? Ma quale Padania! - È assolutamente indubbio che i danni siano stati ingenti, e che le sofferenze umane ed economiche abbiano straziato i paesi veramente colpiti dall'alluvione del Nord-Est. Ma è tipicamente sudista questo specchio numerico: i borghi veneti allagati sono 161, ma 293 - quindi più della metà dei comuni della regione, che in tutto sono 581 - battono cassa. «Noi non abbiamo avuto l'alluvione come gli altri - ammette per esempio, con onestà, il sindaco di Alonte, località del Basso Vicentino - e tuttavia...». Ecco la formula con cui le contrade di terra leghista chiedono soldi a Roma Ladrona. La quale sta contemporaneamente ricevendo la richiesta di risarcimento delle autorità della Campania per i danni che il maltempo ha provocato nel salernitano, lasciando senza acqua potabile cinquecentomila abitanti. «Vogliamo il denaro subito, come lo avrà il Veneto», tuona il governatore Caldoro. Il suo collega Zaia, presidente leghista del Veneto, assicura: «I comuni della nostra regione che barano saranno beccati». Proposito virtuoso, lodevolissimo. E Zaia è il primo a volere trasparenza. Intanto però - come si

dice dalle parti di Roma - 293 sindaci «ce stanno a prova». Quasi più dei tipici parassiti da Mezzogiorno lamentoso e furfantello. Il laborioso Veneto è quello che nei primi giorni successivi all'alluvione del 31 ottobre si lamentava perché nessuno si preoccupava di dargli una mano, diceva che «la grande informazione snobba la nostra tragedia», proclamava per bocca del sindaco trevigiano del Carroccio (Gianpaolo Gobbo) poi imitato dai più che «o ci danno i soldi o non paghiamo le tasse», e «se questa alluvione fosse toccata a Roma - spiegava Zaia - sarebbe intervenuta la Nato, mentre per noi... » non s'è mosso nep-pure un piccolo fantaccino inviato dalla Capitale. Ma ora che l'Urbe s'è data una mossa, il Veneto leghista cerca - come si dice in gergo - di raggirarla? Oltretutto, dei mille milioni di euro di danni provocati dall'alluvione ne verranno risarciti solo 750: e proprio considerando l'esiguità delle risorse stanziare, bisognerebbe concentrarle solo sui bisognosi e non sperperarle in favore dei dritti. Di quei municipi che hanno avuto una spruzzata di pioggia e

salgono da intrusi sulla carovana dei questuanti. Scoprendo, per di più, quant'è preziosa la città tanto bistrattata dalla retorica del Carroccio: se non ci fosse Mamma Roma, a chi chiederebbero i soldi? Alla Croazia? E quella glieli darebbe? O comincerebbe a sparare a cannonate? Colpisce per esempio, come si legge negli ottimi articoli che appaiono su «Il Gazzettino», vedere qualche popoloso centro del veneziano - zona non raggiunta dall'alluvione al contrario del vicentino, del trevigiano, del padovano e del bellunese - che ha subito soltanto le normali piogge intense di questa stagione ma cerca di rientrare nella lista delle vittime del cataclisma. Sperando in qualche quattrino per rifare, magari, la pavimentazione stradale o la segnaletica o chissà che cosa. A voler concludere, in maniera amaramente positiva, verrebbe da dire che, a 150 anni dalla nascita del nostro Stato nazionale, l'Italia oggi è finalmente una. Nel bene ma anche nel male.

Mario Ajello

I rifiuti, le soluzioni

Il sindaco insiste «Immondizia nel sottosuolo»

Accuse a Formigoni: manca di senso civico La replica da Milano: pensi ai suoi concittadini

Napoli-Milano la polemica è sempre più accesa con i lumbard che replicano al sindaco Rosa Russo Iervolino chiamando nella sostanza i napoletani «incivili». Il tema è naturalmente la monnezza partenopea che nessuno vuole. Il sindaco ieri ha attaccato tutti, anche il governo «per un decreto che non esiste» ed è tornata a ribadire che se dalla Regione arrivano le necessarie autorizzazioni è pronta a mettere la spazzatura nelle cavità, perché «stamm' pien 'e monnezza». Procediamo con ordine con sullo sfondo una Napoli inguardabile e sfregiata dall'emergenza. A margine del Consiglio comunale - dal quale il sindaco ha avuto un'altra delusione - la Iervolino comincia a commentare il no di Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, all'arrivo dei rifiuti: «È mancanza di senso civico e delle istituzioni - attacca l'ex ministro dell'Interno - fanno male le parole di Formigoni e di altri: sono indegne, dimostrano poco

senso civico e delle Istituzioni, non aiutare a ripulire una provincia danneggiata cittadini e non le Istituzioni. Non sanno cosa sia la solidarietà, alla base della nostra carta costituzionale». Da Milano replica l'assessore regionale all'Urbanistica Daniele Bellotti che se la prende con i napoletani: «Invece di invocare il senso civico dei lombardi -dice l'assessore - l'onorevole Rosa Russo Iervolino farebbe meglio ad appellarsi al senso civico dei propri cittadini, i quali, aiutati da una classe politica irresponsabile ed inefficiente, non si sono mai posti il problema della raccolta differenziata». Bellotti insiste: «L'onorevole Iervolino prima di lanciare accuse si guardi in casa e ci dica cosa ha fatto in tutti questi anni per migliorare la situazione rifiuti della sua città. La risposta è davanti agli occhi di tutti: non ha fatto niente o, ancor peggio, si è limitata a svuotare i vagoni di soldi provenienti dal Nord per tamponare le emergenze, restituendoceli pieni di rifiuti da smaltire

negli impianti delle province padane. Ribadisco quindi il nostro più deciso no all'assistenzialismo perpetuo a cui Napoli si è abituata». Iervolino guarda avanti e a proposito del decreto - anche il Quirinale non ne ha notizia - si mostra preoccupata: «Credo non esista, sappiamo solo che alla Protezione Civile ci stanno lavorando. Io non l'ho letto perché non c'è. Certamente c'è stato un Consiglio dei Ministri ma devo precisare che in dieci anni di presenza al Governo, qualche volta si approvavano i decreti "copertina" . Si approvava la copertina ma almeno dentro c'era uno schema, per ora qui non c'è niente». Quindi il punto su cosa si potrebbe fare: «La città non è sporca ma sporchissima, sono molto preoccupata. Vorrei inventarmi i poteri che non ho per fare qualcosa; non so se dal punto di vista tecnico la questione delle cave del sottosuolo cittadino sia fattibile, ho comunque dato mandato agli uffici di tirare fuori gli studi di quando ero Commissario al Sottosuolo

per vedere se c'è qualcosa che può essere utilizzato tenendo sempre presente che tutto è subordinato all'autorizzazione della Provincia e della Regione». Secondo il sindaco «non ci possiamo più permettere il lusso di trascurare nulla» quindi un nuovo avvertimento a chi non mostra solidarietà: «Verrebbe da augurare loro che non abbiano mai bisogno di niente, perché saremmo noi poi a ricordarci di come siamo stati trattati». Napoli al momento sversa 600 delle 1300 tonnellate di rifiuti nella discarica di Chiaiano, questo è l'unico sbocco. «Dobbiamo prima di tutto salvarci da soli - conclude la Iervolino - oggi ricorre l'anniversario del terremoto, dovremmo ricordarci come abbiamo agito in quel momento, certamente l'immondizia non è paragonabile alle centinaia di vittime del terremoto, però dovremmo ritrovare quello spirito di solidarietà, perché non possiamo aspettare gli altri».

Luigi Roano

La guerra dei rifiuti

Salerno, fondi Ue per la differenziata ai Caraibi

Due milioni e 700mila euro per «fare lezione» agli abitanti di Cuba, Haiti e Santo Domingo

A Cuba, Haiti e Santo Domingo non sanno fare la raccolta differenziata o smaltire gli inerti? Glielo insegniamo noi, che in Campania in fatto di munnezza ne sappiamo più di chiunque altro al mondo. Il progetto c'è ed è pure bello e avviato. I soldi, 2 milioni 700mila euro, li mette l'Europa. La faccia, ovvero il ruolo di «lead partner» del progetto medesimo, è quella della Regione Campania. Gli uomini e la competenza tecnica sono a cura del Consorzio di bacino Salerno 1, quello che raccoglie l'immondizia nella parte nord della provincia di Salerno. Ai Caraibi lezioni di virtuosa gestione dei rifiuti dalla Campania sommersa dalla spazzatura? Ebbene sì, la mission è proprio quella di «trasferire competenze e conoscenze ai partner caraibici... per essere autonomi nella gestione della raccolta differenziata dei rifiuti», oltre che di «creare una consapevolezza ambientale nella popolazione e nelle nuove generazioni». Più prosaicamente, gli esperti del consorzio di bacino salernitano (oggi in via di liquidazione, come gli altri) sono chiamati a mettere in piedi servizi di raccolta

differenziata nel centro storico de l'Avana, per 5mila famiglie, ed in quello di Santo Domingo, per 13mila abitanti. A Port-au-Prince, nella Haiti devastata dal terremoto, il progetto è stato invece rimodulato e ora si tratta di lavorare sulle macerie separando ferro da cemento, e realizzare una piattaforma per il recupero degli inerti che oggi vengono pericolosamente buttati nell'oceano. Campania docet in fatto di emergenza rifiuti, insomma. In barba a facili ironie. E interrogativi. Possibile che mentre a Napoli i commissari Ue bacchettano la Campania per le politiche ambientali, la stessa commissione europea scelga la medesima Regione come «capo-progetto» di un intervento a favore dei paesi in via di sviluppo? Possibile, sì. E possibile che la Regione scelga a sua volta il consorzio di bacino Salerno 1 come «partner tecnico» del progetto caraibico: mentre nell'Agro nocerino i rifiuti non raccolti si accumulano nelle strade e i sindaci dichiarano guerra al consorzio in questione; e mentre a Salerno i dipendenti del consorzio bloccano la città per giornate intere - è accaduto la settimana scorsa -

per avere gli stipendi arretrati. Non c'è nulla di cui scandalizzarsi, dicono al consorzio. «Noi non spendiamo un centesimo. E siamo stati scelti perché in fatto di rifiuti rappresentiamo l'eccellenza», rimarca Stefano Cicalese, il dirigente che ha seguito dall'inizio questo e altri progetti. «Qui siamo al 60% di differenziata - conferma Fabio Siani, commissario liquidatore dell'ente di bacino - I progetti sono a costo zero, e c'è anche la possibilità di qualche ritorno per le aziende del territorio». Già, ma mentre si va a Santo Domingo e a Cuba i sindaci dell'Agro dichiarano guerra al consorzio che non garantisce la raccolta... «I sindaci son bravi a far demagogia - ribatte Siani - Però poi al consorzio non pagano le spettanze. Non tutti ma tanti: Castel San Giorgio, Corbara, Calvanico, Mercato San Severino, Pellezzano non pagano, Nocera e Sant'Egidio hanno un milione di arretrato, San Marzano sul Sarno un'esposizione di 3,6 milioni... Per questo sugli stipendi si naviga a vista: quello che ha scatenato la protesta della scorsa settimana è stato pagato, per novembre si vedrà». «Sia-

mo arrivati a vantare 24 milioni, dai Comuni», incalza Cicalese. Il progetto caraibico fu presentato nel 2008, quando alla guida del consorzio c'era un altro commissario, Raffaele Fiorillo, ex sindaco comunista di Cava de' Tirreni. Nel 2009 l'ok definitivo dell'Ue, quest'anno lo start up. Il commissario liquidatore Fabio Siani, di opposta fede politica di Fiorillo (è considerato uomo di Edmondo Cirielli e del sindaco pdl Marco Gaidi) ha confermato tutto. Non ci vede nulla di scandaloso, anzi. In questo come in altri progetti in cui attualmente il consorzio è impegnato: in primis il «Sulfalnet», uno studio sull'utilizzo sostenibile delle discariche abbandonate o in disuso che riguarda dodici paesi europei e coinvolge anche la cava di Cannetiello, a Cava de' Tirreni. «Se li avessi osteggiati sarei stato un fesso - dice Siani - Questi progetti sono tutti finanziati, non rubano tempo alle attività del consorzio e possono anche coinvolgere positivamente le imprese locali».

Carla Errico

Discarica di Pianopoli, stop al conferimento dei rifiuti

Arischio la raccolta in 80 Comuni tra Catanzaro e Vibo

CATANZARO - “Da questa mattina (ieri n.d.r.) tutti i nostri mezzi sono stati impossibilitati a scaricare i rifiuti presso l’impianto di selezione di proprietà della Daneco stante l’impossibilità dell’impianto stesso di provvedere al loro trattamento e smaltimento, come da programmazione, di una parte in discarica. Il rischio annunciato di un blocco della raccolta dei rifiuti urbani nel Lametino, si è puntualmente verificato. La chiusura della discarica privata di Pianopoli, di proprietà della stessa Daneco, ha posto in una situazione di emergenza l’intero territorio dopo che la Procura della Repubblica di Lamezia Terme ha dovuto emettere, nei giorni scorsi, un provvedimento di sequestro dell’impianto”. È quanto si legge in una nota stampa della “Lamezia Multiservizi”, società che gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti a Lamezia Terme ed in alcuni centri del comprensorio. “La Lamezia Multiservizi, quindi, è costretta suo malgrado - prosegue la nota

- ad informare i sindaci ed i cittadini di tutti i Comuni serviti, con i quali ci scusiamo pur non avendo alcuna responsabilità, che a partire da domani non potrà più effettuare il servizio di raccolta essendo i nostri mezzi saturi e bloccati. Purtroppo il rischio che la situazione giungesse a tal punto è stato sottovalutato malgrado se ne fosse ampiamente discusso. Ciò nonostante nulla di concreto è stato fatto dagli organismi regionali preposti per evitare questa situazione di vera emergenza ambientale che mai, in 13 anni di gestione pubblica, si era presentata. Siamo informati che anche il sindaco di Lamezia Terme - conclude la nota della società - è ripetutamente intervenuto attraverso comunicazioni ufficiali presso l’Ufficio del Commissario regionale, nelle persone del presidente Scopelliti e dell’assessore Pugliano, compreso l’ultimo fax nella stessa giornata del sequestro della discarica privata di Pianopoli senza ottenere, al momento, risultati tranquillizzanti né inter-

venti risolutivi”. Sono complessivamente un’ottantina i Comuni delle province di Catanzaro e Vibo Valentia che scaricano i loro rifiuti nell’impianto di Pianopoli. “L’impianto di Lamezia Terme - ha spiegato l’ing. Giorgio Mancini, rappresentante Daneco impianti - dopo la selezione scaricava nella discarica di Pianopoli, ma essendo stata sequestrata, ciò non è più possibile. La società ha chiesto all’Ufficio del Commissario delegato per l’emergenza ambientale dove poter andare a scaricare il materiale e attendiamo di avere indicazioni”. “Stiamo lavorando senza sosta per evitare che si blocchi la raccolta dei rifiuti negli ottanta comuni che conferiscono nell’impianto di selezione di Lamezia Terme”. Lo ha detto l’Assessore regionale all’Ambiente e Sub Commissario delegato al superamento della situazione di Emergenza Ambientale nel settore dei rifiuti urbani, Francesco Pugliano. “Stiamo cercando di far conferire - ha aggiunto - i rifiuti

dell’impianto di selezione della Daneco nelle discariche che sono attualmente funzionanti. Questa però sarà una situazione tampone per evitare che si verifichino dei problemi. E sappiamo bene che nonostante una eventuale soluzione di questo tipo la situazione complessiva resta comunque difficile”. Pugliano ha commentato anche la decisione del sindaco di Rossano, Franco Filareto, che ha emesso un’ordinanza con la quale vieta il transito dei camion carichi di rifiuti provenienti da comuni diversi da quelli del consorzio che già utilizza l’impianto di Bucita. “Ci stiamo muovendo anche per la vicenda di Rossano - ha detto Pugliano - perché non può passare il concetto che l’ordinanza di un sindaco blocca un sistema. Ci stiamo muovendo con la Prefettura di Cosenza in modo da evitare che si crei un precedente che può diventare assai pericoloso”.

SANITÀ

I sindaci della provincia di Cosenza contestano i tagli

COSENZA - I Sindaci della provincia di Cosenza contestano il Piano regionale sanitario di rientro e riequilibrio, sia per i contenuti che per i metodi adottati per approvarlo. Lamentano di non essere stati ascoltati e di aver dovuto subire tagli indiscriminati e contraddittori, non rispettosi degli interessi delle popolazioni. Pertanto, un Comitato ristretto, composto dai Presidenti delle Conferenze dei Sindaci delle vecchie Asp, oggi accorpate, di Cosenza, Paola, Rossano e Castrovillari, elaborerà nelle prossime settimane una proposta concreta di modifica del Piano. Lo ha deciso ieri - secondo quanto si apprende da una nota - la Conferenza dei Sindaci dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. Oltre sessanta i primi cittadini che, si sono ritrovati nel Salone consiliare del Comune capoluogo, insieme al rappresentante dell'Asp Eugenio Gagliardi. Il Presidente Perugini ha preliminarmente licenziato il primo punto all'ordine del giorno sottolineando la necessità di dotarsi al più presto di un nuovo Regolamento che renda più agevoli le riunioni. Ma subito dopo l'attenzione è stata tutta in-

centrata sul secondo punto e cioè lo stato attuale del Piano Sanitario Regionale di riequilibrio. Perugini ha detto di essere stato informato in agosto - peraltro in qualità di Presidente dell'ANCI regionale e non di Presidente dell'Asp o di Sindaco dal Governatore Scopelliti dei criteri ispiratori del Piano e di aver invano atteso una pur promessa riconvocazione per rivedere la materia alla luce delle osservazioni avanzate. Solo dalla stampa, invece, ha poi appreso dell'approvazione del Piano. "La Conferenza dei Sindaci - ha continuato Perugini - deve svolgere un ruolo importante. Dobbiamo avere cura dei nostri territori, ma abbiamo anche il dovere di rivolgere uno sguardo più allargato alla nostra provincia. I Sindaci devono essere protagonisti di questa delicata fase, senza posizioni pregiudiziali, ma con l'impegno di entrare nel merito delle questioni e di dare un contributo al miglioramento dell'assistenza sanitaria a tutto vantaggio dei cittadini. Dobbiamo perciò individuare una strategia di metodo e di contenuto. Noto con piacere che rispetto al municipalismo imperante fino a qualche

anno fa, si è ormai diffusa la consapevolezza di dover difendere i territori in un'ottica di rete. Pertanto, spetta ora alla Conferenza dei Sindaci esprimere il proprio autorevole punto di vista". Ampio il dibattito che ha visto intervenire Sindaci e rappresentanti dei Comuni di Lattarico, Sarcena, Mandatoriccio, Cariati, Rossano, Bianchi, Lungro, Castrovillari, Altomonte, Rogliano, San Giovanni in Fiore, Diamante, Marano Principato, Paola. Preoccupazioni per i tagli - giudicati in molti casi fortemente nocivi per gli interessi dei malati - sono venuti da diversi amministratori, insieme all'amarezza per non essere mai stati ascoltati dal Governatore. Negli interventi, poi, la consapevolezza che la sanità regionale va riformata con le necessarie revisioni restrittive, ma che soprattutto non va trascurata un'azione di rilancio globale mirata a bene investire. Prima di chiudere gli ospedali - è stato sottolineato - vanno potenziati i servizi territoriali. Da qui deve iniziare il percorso virtuoso che porti a maggiore qualità, la cui carenza è la principale causa dell'emigrazione sanitaria. Per quanto

riguarda le funzioni di hub dell'ospedale cosentino, Perugini ha detto di essere ancora in attesa di sapere con quali risorse si realizzerà cardiocirurgia, come si potenzierà il Pronto soccorso, quale sarà il percorso concreto del Centro trapianti, come si organizzerà la rete delle emergenze. Tanti, dunque, i temi da affrontare. E per essere al massimo operativi, la decisione finale ha puntato sulla creazione di un Comitato che elabori una contro-proposta da portare sul tavolo del Governatore calabrese. L'impegno è di rivedersi tra due o tre settimane per formalizzare il documento. Vanno, intanto, parallelamente avanti i ricorsi davanti al TAR che diversi Comuni hanno già presentato ritenendoli la strada ormai obbligata per ottenere ascolto. La Conferenza ha approvato anche un documento, proposto dal Sindaco di Lattarico, di protesta per le disparità di trattamento che il Governo centrale opera nei riguardi del Nord e del Sud del Paese, con particolare riferimento ai danni per le catastrofi naturali.

I comuni e la raccolta differenziata

Come impegnarsi senza “pesare” sui cittadini

ROMA - Se a Pisa le isole ecologiche sono mobili, a Lecce hanno pensato bene di inaugurare un ecocentro per conferire i rifiuti “a premi”. Come al supermercato, la raccolta punti mette in palio biciclette o altri oggetti. Insomma, le amministrazioni locali usando anche un pò di fantasia, stanno cercando di venire incontro alle esigenze dei cittadini, cercando di incentivare in tutti i modi la raccolta differenziata. Anche perché “se la raccolta differenziata viene stabilita solo per regolamento, senza nessun intervento di tipo informativo, non può funzionare” commenta all’ADNKRONOS, Filippo Bernocchi, vicepresidente dell’Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e delegato ai Rifiuti ed Energia. Per questo, aggiunge Bernocchi, “nel nuovo accordo Anci-Conai sono previsti dei fondi specifici da destinare alla comunicazione: 1 milione e 200 mila euro l’anno che verranno distribuiti secondo un bando”. In generale la raccolta differenziata in Italia, secondo un rapporto di Legambiente, è particolarmente eterogenea, con regioni storicamente avanzate. In particolare vola in Trentino Alto Adige (53,4%), Veneto (51,4%), Piemonte (44,8%) e Lombardia (44,5) e langue spaventosamente al Sud: in particolare in Molise (4,8%), Sicilia 86,1%), Basilicata (8,1%), Puglia (8,9) e Calabria (9,1%). Quanto ai comuni, l’oscar del riciclo 2010 è stato assegnato a Ponte nelle Alpi, in provincia di Belluno. Ma ci sono realtà che si stanno mettendo in carreggiata. Ad Ancona, ad esempio, spiega il primo cittadino Fiorello Gramillano, “siamo partiti da un percentuale del 25% e in un anno mezzo abbiamo raggiunto il 50%”. Il Comune di Brescia, invece, si attesta al 39,5% ma “abbiamo strutture avanzate dal punto di vista dell’utilizzo del rifiuto” spiega Adriano Paroli, sindaco di Brescia. In questo senso, “il termovalorizzatore di Brescia è un esempio di come è possibile smaltire il rifiuto solido urbano attraverso la creazione di calore e quindi di energia”. La città di Roma, invece, in termini percentuali, intorno al 20%, “sta crescendo molto lentamente” commenta il primo cittadino Gianni Alemanno, ma “ci stiamo impegnando. Ovviamente dobbiamo insistere e con la Regione Lazio abbiamo concordato l’obiettivo del 35%”. In generale, spiega Gianluca Bertazzoli, responsabile comunicazione e relazioni esterne di Corepla (Consorzio che si occupa degli imballaggi in plastica), “i cittadini tendono a rispondere bene alla raccolta differenziata. La disponibilità, da parte loro c’è ma spesso è il servizio che non è adeguato o poco credibile”. È un circolo precario “basato sulla fiducia che se viene tradita allora non funziona”. Il problema vero, quindi, “è che la raccolta viene fatta male e che in certe Regioni i servizi pubblici non funzionano”. Nonostante l’impegno per

restano al palo le isole ecologiche. Dovendo, infatti, già lavorare sull’educazione per diffondere una cultura della differenziata, il percorso diventa un pò più difficile se al cittadino viene chiesto uno sforzo in più: ossia, uscire dalla propria casa, in alcuni casi prendere la macchina, e recarsi sul posto dove c’è l’isola ecologica per differenziare il rifiuto. In una logica del genere, si può fare affidamento solo alla coscienza ambientale (quando c’è) del cittadino. Ad esempio, spiega il sindaco di Ancona, “nonostante il rapporto dei cittadini con le isole ecologiche sia abbastanza buono, a volte riscontriamo dei problemi soprattutto nella parte della popolazione anziana, sicuramente meno propensa a differenziare”. E allora cosa si può fare per sensibilizzare i cittadini? La strada più efficace, per il primo cittadino di Ancona, “è di ridurre la tassa sui rifiuti”. Anche perché, sottolinea Paroli, “al cittadino non si può proporre solo un disagio senza fare percepire anche la positività del gesto”. Insomma, sensibilità ambientale a parte, i cittadini devono essere agevolati e anche stimolati per poter ottenere il giusto risultato. In questo senso, possono fare da apripista le “felici” iniziative di alcune aziende. Come dimostrano 6 dei 7 punti vendita ecoattenti di Simply Sma (presenti in 5 regioni: Lazio, Lombardia, Marche, Sardegna e Sicilia), che oltre a proporre diverse soluzioni sostenibili che

vanno dal risparmio energetico, all’impiego di materiale riciclato per le attrezzature (oltre 2.000.000 di bottiglie di plastica riutilizzate dal 2008 ad oggi in tutti i punti vendita nuovi e ristrutturati), alla segnalazione di prodotti eco-attenti fino all’impegno in attività socialmente utili, propongono diversi tipi di raccolta per materiali riciclabili. L’isola verde è sempre posta nel parcheggio dei punti vendita e quindi accessibile a tutti, anche ai non clienti. E non c’è dubbio che l’iniziativa piace ai consumatori. I dati riguardanti l’attività dell’isola verde del punto vendita di Botticino, in provincia di Brescia, che è l’unico che offre la possibilità di raccolta per tutti materiali (carta, plastica, vetro, alluminio, abbigliamento usato, cibi e materiali edibili), fugano ogni dubbio: nei primi 12 mesi di attività (fra il dic. 2008- dicembre 2009) raccolti 2760 kg di plastica, 40200 kg di carta, 720 kg di vetro, 36 Kg di alluminio, 5412 Kg di prodotti edibili da donare ad associazioni e 1560 Kg di raccolta abbigliamento. Per un totale di raccolta di 50688 Kg. Una virtuosa collaborazione tra pubblico e privato, può quindi rappresentare la strada giusta per mettere il consumatore nella condizione di attivare comportamenti sostenibili a 360 gradi, ma purtroppo “la regolamentazione della raccolta dei rifiuti in Italia è alquanto complessa e non stimola comportamenti virtuosi” commenta all’Adn-

kronos, commenta Antonello Sinigaglia, Direttore Generale di Sma spa. Da un lato, infatti, “la tassazione si basa sulla superficie del punto vendita e non sui rifiuti effettivamente prodotti, dall’altro a parità di superficie la tassa può variare dai 6 ai 130 mila euro. Questo

perchè i comuni agiscono in assoluta autonomia. A queste condizioni, qualsiasi miglioramento, non portando sgravi, diventa per l’azienda un aumento secco dei costi”. Secondo Sinigaglia, “sicuramente una migliore regolamentazione incentiverebbe maggiormente le

buone pratiche. Per esempio, la legge del 2003 del Buon Samaritano, che disciplina la cessione dei prodotti alimentari per fini di solidarietà sociale, ha effettivamente attivato un ciclo virtuoso: ha creato valore sociale (40.000 pasti donati da Simply Sma ogni mese),

ridotto gli impatti ambientali (25 tonnellate di rifiuti non immessi nel circuito dai nostri punti vendita) e permesso recuperi fiscali dell’Iva. Una riduzione della tassazione sui rifiuti sarebbe ovviamente auspicabile”.